

Marco Pascoli

OPERE MILITARI DELLA GRANDE GUERRA



Itinerari nel Gemonese



Unione Territoriale Intercomunale
del Gemonese

Marco Pascoli

**OPERE MILITARI
DELLA GRANDE GUERRA**
Itinerari nel Gemonese

Unione Territoriale Intercomunale del Gemonese



La pubblicazione è stata realizzata dall'Unione Territoriale Intercomunale del Gemonese con fondi della L.R. 11/2013 assegnati dalla Regione Friuli Venezia Giulia nell'ambito del progetto "Alla scoperta del sistema difensivo del Gemonese".

Responsabile del progetto: Luca Leonarduzzi, Ufficio progetti a finanziamento europeo, UTI del Gemonese;

Coordinatore del progetto: Maurizio Tondolo, CEA Mulino Cocconi, Ecomuseo delle Acque del Gemonese;

Partner di progetto: Istituto comprensivo di Gemona del Friuli, Istituto comprensivo di Trasaghis, ISIS Magrini Marchetti di Gemona del Friuli, ISIS D'Aronco di Gemona del Friuli;

Esperto specializzato sui siti della Prima guerra mondiale: Marco Pascoli.

© 2017 UTI del Gemonese

via Carlo Caneva 25 - 33013 Gemona del Friuli (Udine)

+39 0432 971160 | protocollo@gemonese.utifvg.it | www.gemonese.utifvg.it

testi

Marco Pascoli, Museo della Grande Guerra di Ragogna

www.grandeguerra-ragogna.it | www.graffitidiguerra.it | www.grandeguerrafvg.it

referenze fotografiche

Foto attuali: da pag. 16 a pag. 67 e copertina Marco Pascoli.

Foto delle scuole: pagg. 70-71 Scuola secondaria di I grado di Artegna; pag. 72 Scuola secondaria di I grado di Osoppo; pagg. 74-75 Scuola secondaria di I grado di Venzone; pagg. 76-77 ISIS Magrini Marchetti; pagg. 78-79 ISIS D'Aronco.

coordinamento editoriale

Maurizio Tondolo

cartine

Franco Londero

progetto grafico e impaginazione

Etelca Ridolfo, Coop. Utopie Concrete, Venzone

stampa

Lithostampa, Pesian di Prato

si ringraziano per la fattiva collaborazione

Andrea Alboretti, Giovanni Aviani, Fulvio, Dino Ceschia, Luca Cossa, Massimo Croppo, Aldo Daici, Dino Doretti, Matteo Ermacora, Silvana Faion, Paolo Gaspari, Ernesto Giacomini, Fulvio Lenuzzi, Luca Leonarduzzi, Karl Pallasmann, Aldo Pascoli, Claudia Pascoli, Szilvia Petö, Pieri Stefanutti, Davide Tonazzi, Maurizio Tondolo, Andrea Vazzaz, Alberto Vidon, insegnanti e alunni degli Istituti scolastici.

In copertina: panorama dal Monte Soreli verso Venzone e lo sbocco della Valle del Tagliamento all'altezza di Gemona; foto storica con ufficiali e artiglieri che posano su una cupola corazzata per cannone da 149/A presso la batteria Osoppo sud (archivio famiglia Lucarelli, tratta dal libro Memorie di guerra, Edizioni Saisera, Udine 2006, per gentile concessione di Davide Tonazzi).

Sommario

PREFAZIONE	5
CENNI STORICI	7
GLI ITINERARI	
1 Lo sbarramento di Ospedaletto	16
2 Il forte di Osoppo	20
3 Il forte di Monte Festa	24
4 Monte Campeon e Monte Faeit	28
5 Gli osservatori di Monte San Simeone	32
6 Le difese del Ponte di Braulins	36
7 L'osservatorio di Monte Soreli	40
8 La contraerea di Monte Somp Pave	44
9 Forca Campidello	46
10 Le fortificazioni provvisorie sulla dislivello Venzonassa-Torre	48
11 L'osservatorio di Monte Cuarnan	54
12 Sul Col del Sole	58
13 La mancata cannoniera sul Monte Covria	62
14 L'anello panoramico del Monte Cuar	64
LA PAROLA ALLE SCUOLE	
Scuola secondaria di I grado di Artegna	70
Scuola secondaria di I grado di Osoppo	72
Scuola secondaria di I grado di Venzone	74
ISIS Magrini Marchetti	76
ISIS D'Aronco	78
FONTI	80



L'Unione Territoriale Intercomunale del Gemonese, istituita in attuazione della Legge Regionale 12 dicembre 2014, n. 14 e successive modifiche, è un Ente Locale composto dai comuni di Artegna, Bordano, Montenars, Trasaghis e Venzone. I suoi obiettivi sono la valorizzazione del territorio; l'esercizio coordinato di funzioni e servizi comunali, sovracomunali e di area vasta; lo sviluppo territoriale, economico e sociale dell'intero ambito territoriale di riferimento; l'innalzamento e l'uniformità dei livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi ai cittadini anche in termini di accesso agli stessi da parte della collettività; la razionalizzazione e il contenimento della spesa, l'ottimizzazione dei livelli di adeguatezza, funzionalità, economicità, efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa; la tutela e la valorizzazione delle specifiche identità storiche, culturali, linguistiche, delle tradizioni e degli usi delle popolazioni residenti; la salvaguardia e il razionale assetto del territorio. Il Presidente dell'UTI del Gemonese, eletto con deliberazione dell'Assemblea dei Sindaci n. 1 del 20 aprile 2016, è Aldo Daici *(nella foto)*.

Prefazione

La presente pubblicazione è stata realizzata con i fondi della Legge Regionale 4 ottobre 2013, n. 11 "Valorizzazione del patrimonio storico-culturale della Prima guerra mondiale e interventi per la promozione delle commemorazioni del centenario dell'inizio del conflitto, nonché norme urgenti in materia di cultura", nell'ambito del progetto didattico "Alla scoperta del sistema difensivo del Gemonese", proposto e gestito dall'Unione Territoriale Intercomunale del Gemonese in qualità di soggetto capofila.

Finalizzato a una conoscenza diretta delle testimonianze materiali e immateriali del patrimonio storico, il progetto ha visto l'adesione, in qualità di partner progettuali, dell'Istituto Comprensivo di Gemona del Friuli, dell'Istituto Comprensivo di Trasaghis, dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore Magrini Marchetti di Gemona del Friuli e dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore D'Aronco sempre di Gemona del Friuli, sotto il coordinamento generale del CEA Mulino Cocconi - Ecomuseo delle Acque del Gemonese.

Con questo progetto è stato affrontato, da parte degli istituti scolastici coinvolti, un percorso didattico partecipativo basato sul coinvolgimento attivo degli studenti. Il principio ispiratore è stato il recupero della memoria storica, da condurre attraverso la scoperta e lo studio di un territorio che ancora conserva numerose testimonianze risalenti alla Prima guerra mondiale. Si è cercato di stimolare la responsabilità dei giovani nel rispetto e nella conservazione della memoria, avvicinandoli al tema della Grande Guerra in maniera innovativa, dando vita a un percorso di approfondimento storico, culturale e territoriale costituito non solo da spazi fisici inseriti in un itinerario di conoscenza ma anche dalle ricerche da condurre negli archivi pubblici e privati e nelle biblioteche.

Il territorio del Gemonese è infatti ricco di testimonianze della Grande Guerra ancora in buono stato di conservazione, cui necessita dare un'organica divulgazione sia per quanto riguarda le loro caratteristiche strutturali e d'accessibilità, sia per il ruolo che queste hanno assunto dal punto di vista tattico e strategico nel contesto bellico.

Il settore dell'Alto Tagliamento che presidiava gli sbocchi delle valli del Fella e del Tagliamento, con i forti di Chiusaforte, Monte Festa, Osoppo, Monte Ercole e le vicine batterie ausiliarie, si componeva anche di una rete di postazioni, magazzini, riserve, alloggi, strade di arroccamento e mulattiere che furono aperte a ridosso e durante il Primo conflitto mondiale. Queste opere, tuttora visibili quand'anche non utilizzate come strade o piste forestali vere e proprie, rappresentano un patrimonio caratterizzante e valorizzante l'intero Gemonese, in buona parte ancora da conoscere.

Oltre a incentivare la non dispersione, tra gli studenti, della conoscenza di un insieme di manufatti e di opere militari, questa riscoperta del territorio potrà

fornire la base per una rielaborazione e un ripensamento delle vicende belliche che insisteranno nella nostra area. In tale contesto, attraverso una presa di coscienza della realtà storica di appartenenza e l'acquisizione della consapevolezza del patrimonio storico, culturale e territoriale, sarà possibile promuovere, nelle generazioni più giovani, la costruzione di una propria identità culturale. Questa guida vuole essere d'ausilio a quanti decideranno di visitare gli ambienti delle fortificazioni nel Gemonese, facendo interagire l'approccio storico e quello emozionale nella conoscenza del passato. Tale metodologia favorirà la riscoperta di un territorio eterogeneo, ricco di peculiarità storiche e ambientali e di spunti conoscitivi per il visitatore che saprà affrontare con rinnovata curiosità il proprio cammino.

Aldo Daici
Presidente dell'UTI del Gemonese

Cenni storici

Al 24 maggio 1915, momento dell'ingresso del Regno sabauda nella Prima guerra mondiale, Gemona del Friuli distava una trentina di chilometri dal confine italo-austriaco che correva nel settore del Crinale Carnico-Val Canale (nord) e una buona ventina dalla frontiera delle Prealpi Giulie (est). Se verso levante non esistevano notevoli vie di collegamento che valicassero le montagne in direzione dell'Isonzo, a settentrione s'inoltravano la ferrovia e la strada Pontebbana che conducevano al cuore dell'Impero, via Tarvisio.

Alla luce delle condizioni geografiche e del contesto politico-militare dell'epoca, già nel decennio precedente la Grande Guerra (fra il 1904 e il 1914) l'esercito italiano aveva provveduto ad apprestare il territorio del Gemonese con opere fortificate di carattere permanente. Si trattava di strutture armate fin dal tempo di pace che rispondevano a finalità di precauzione, talvolta contraddittorie rispetto alla politica estera ufficiale che univa Italia, Austria-Ungheria e Germania nella Triplice Alleanza. Invero, queste fortificazioni avevano il ruolo di assicurare, nel più ampio quadro della difesa permanente, lo scudo deputato a coprire la mobilitazione e la radunata dell'esercito nell'eventualità che la potenza vicina muovesse guerra al Regno d'Italia: un'ipotesi tutt'altro che peregrina, a dispetto degli accordi diplomatici. Posizionate in luoghi tatticamente vantaggiosi, sfruttando le alture, l'orientamento delle vallate e la presenza del maggior fiume friulano, queste opere avrebbero ostacolato l'avanzata imperiale per alcune settimane con l'impiego di artiglierie di medio calibro e con il supporto di contingenti appiedati. I forti Modello Rocchi schieravano tali cannoni (solitamente quattro ciascuno, modello 149/A avente raggio d'azione massimo pari a 14,2 km) sotto cupole girevoli e corazzate, pesanti quasi 100 t cadauna. Di contro, gli appostamenti per batteria in barbetta accoglievano i pezzi (quattro cannoni da 149/G, aventi raggio d'azione massimo pari a 9,3 km) all'aperto, protetti da uno spalto frontale. I fortificazioni erano affiancati da una complessa logistica, concretata da casermaggi, sistemi per l'approvvigionamento idrico, riserve per le munizioni, strade, mulattiere, teleferiche, reti ottiche, telefoniche ed elettriche, trinceramenti per la difesa ravvicinata, cucine, servizi, sala motori per impianto elettrogeno e via dicendo.

Dentro i forti, i locali logistici si trovavano concentrati nei piani sottostanti le cupole, formando complessi architettonici più importanti rispetto a quelli degli appostamenti in barbetta. Questi ultimi erano, di solito, privi dei cannoni di piccolo calibro per la difesa ravvicinata e potevano avere vocazione occasionale: in tal caso, una volta costruito l'impianto edilizio, i cannoni sarebbero stati dislocati all'occorrenza. Pronta ad aprire il fuoco, ogni batteria doveva venir teoricamente gestita da 165 artiglieri fra ufficiali e soldati (comandante un capitano), a cui si sarebbero aggiunti i reparti necessari per la difesa ravvicinata. Presso i forti e gli appostamenti di maggior rilievo, per alcuni frangenti l'orga-

nico complessivo superò i 300 uomini. Il puntamento dei pezzi d'artiglieria era orientato mediante un'articolata rete di osservatori arroccati sulle montagne circostanti, dotati di mezzi telegrafonici e ottici.

L'unità militare in cui s'incorporavano i presidi delle fortificazioni italiane dell'anteguerra presenti nel Gemonese era la Piazzaforte, poi denominata "Fortezza", Alto Tagliamento-Fella. Avente il comando sul Colle di Osoppo, essa inquadrava i forti di Osoppo (batteria corazzata Sud e batteria in barbetta Nord), Monte Ercole, Monte Festa (batteria corazzata e batteria esterna) e Chiusaforte, nonché gli appostamenti in barbetta di Monte Palombaro, Colle Cum sulla cresta nord del Cumieli, Sella Sant'Agnese (ausiliari al forte di Monte Ercole), di Monte Sflincis e Col Curnic (ausiliari al forte di Chiusaforte e, come quest'ultimo, esterni all'ambito geografico del Gemonese). In totale, all'atto della dichiarazione di guerra la Fortezza Alto Tagliamento-Fella contava 14 cannoni da 149/A, 12 cannoni da 149/G, 4 cannoni da 120/G, 4 cannoni da 87/B e 12 cannoni da 75 mm.

Forti e appostamenti dell'Alto Tagliamento-Fella avevano come obiettivi prevalenti le arterie viarie e i corridoi morfologici, come i fondovalle del maggior fiume friulano e del Fella, gli sbocchi delle valli del But, Aupa, Resia, Venzonassa nonché le provenienze da Sella Foredôr. In virtù della situazione viaria, nell'anteguerra le direttrici montane da est venivano ritenute secondarie rispetto a quella che guardava a settentrione, lungo cui si snodavano la ferrovia e la rotabile Pontebbana. Era prevista un'azione di fuoco pure verso la falda prealpina, rivolta sulle capitali di tiro collimanti con Artegna e Buja. Proprio qui, la competenza della Piazzaforte Alto Tagliamento-Fella s'incrociava con quella della Piazzaforte Medio Tagliamento, da cui dipendevano gli appostamenti in barbetta di Monte Campeon e Monte Faeit. Si tratta degli unici due apprestamenti fissi del Medio Tagliamento inclusi nel territorio del Gemonese, aventi piani di tiro tesi agli sbocchi delle valli del Torre e del Cornappo, oltre che alla latitudine di Tricesimo.

Nei frangenti che seguirono la dichiarazione di guerra, la Fortezza Alto Tagliamento-Fella toccò il massimo numero in fatto di guarnigioni e armamenti. Invero, sin dall'estate del 1914 (conflagrazione europea e neutralità italiana) il Regio Esercito aveva provveduto a incrementarne le dotazioni, intervenendo sulla rete viaria e sul miglioramento delle opere armate. Ma furono le prime settimane belliche, fra il maggio e il giugno 1915, quelle in cui la Fortezza ricoprì il ruolo di cortina di sicurezza per la radunata e di base d'appoggio per la Zona Carnia, responsabile del fronte italiano che correva fra le sorgenti del Piave e

Aprile 1915: ufficiali e artiglieri italiani dinnanzi alle quattro cupole corazzate per cannoni da 149/A, presso la batteria Sud del forte di Osoppo (archivio Famiglia Lucarelli, tratta da: Giuseppe Lucarelli, Memorie di guerra, Edizioni Saisera, Udine 2006 - cortesia Davide Tonazzi).

Nella pagina a fianco: Il castello di Gemona ritratto durante l'occupazione dagli operatori austriaci, il 27 agosto 1918 (Bildarchiv Österreichische Nationalbibliothek Wien).





Nº 3494 Aus Gemona mit Castell 27.8.18

la Punta di Montemaggiore. Tali compiti si espletarono senza che le artiglierie dei forti sparassero un colpo, vista la distanza dalla linea dei combattimenti. Con il consolidamento delle operazioni nella guerra di trincea su teatri estranei al raggio di tiro delle bocche da fuoco della piazzaforte, la medesima distaccò sempre più batterie a ridosso del fronte, lontano dal Gemonese. Alcune fortificazioni permanenti furono private dei propri moderni medi calibri (Osoppo e Monte Ercole), mentre altre rimasero armate benché ridimensionate nei presidi e nelle dotazioni (Monte Festa, Chiusaforte, Sflincis). Le opere del Medio Tagliamento, fra cui il Faeit e il Campeon, vennero invece completamente disarmate e il comando di quella fortezza fu soppresso.

Di pari passo, diversi forti e appostamenti dell'Alto Tagliamento-Fella ospitarono piazzole per il fuoco antiaereo, espresso mediante cannoni leggeri e mitragliatrici incardinati su particolari affusti di ripiego. Anche alcuni punti prima non militarmente urbanizzati, si trovarono inseriti nella difesa contraerea: fra essi, merita menzione il Monte Somp Pave, dominante lo snodo viario di Carnia. Le dinamiche della prima fase della guerra avevano proiettato il Gemonese, soprattutto in virtù degli assi rotabili-ferroviari passanti per Osoppo, Artegna, Gemona e Venzone, nel ruolo di canale di facilitazione nevralgico per l'intero XII Corpo d'Armata Zona Carnia. Tale grande unità qui aveva le strade e le ferrovie indispensabili al proprio rifornimento e custodiva numerose organizzazioni di retrovia (ospedali, magazzini, stalle, depositi, case del soldato, tribunale...). Ciò attraeva ripetute ricognizioni e bombardamenti aerei del nemico, ma innescava anche cantieri militari nei quali trovarono impiego molte centinaia di civili locali. Del resto, già nell'anteguerra le ditte borghesi (con operai civili) avevano ottenuto gli appalti dall'autorità militare per molteplici attività edificatorie nell'ambito della costruzione delle fortificazioni permanenti. Molti di questi cantieri, e prebellici e bellici, portarono all'apertura di rotabili e mulattiere dagli arditi profili ingegneristici, a tutt'oggi utilizzate.

Contestualmente alla decisione di trasferire parte delle artiglierie dalle opere permanenti verso il fronte, nell'autunno del 1915 il Comando Supremo dispose di costruire una linea difensiva arretrata di tipo provvisorio (trinceramenti, postazioni in caverna, sbarramenti accessori) che si appoggiasse alla

Momenti della ricostruzione del ponte di Braulins, nel Primo dopoguerra. Sullo sfondo si nota il tortuoso tracciato della strada militare che sale sul Cuarnan, edificata dall'esercito italiano nel 1917 (Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio, Roma).





sponda destra del Tagliamento con alcune teste di ponte sull'altra riva e che proseguisse fino al mare. I lavori, esorditi nei primi mesi del 1916, conobbero sospensioni e plurime integrazioni progettuali. Alla vigilia della ritirata di Caporetto, non si potevano definire completati per la funzione di un efficace campo trincerato. Circa il comprensorio del Gemonese, le vestigia di questa quarta linea emergono nell'area del Col del Sole, sopra Braulins, sul Monte Cumieli, a Sella Foredôr; presso Venzzone, sul Monte Festa e alla testata della Val Venzonassa, dove il sistema si agganciava con la terza linea di difesa della Zona Carnia. Numerose strade e mulattiere vennero edificate per accedere agevolmente alle postazioni e a siti come il Monte Cuar e il Monte Covria, di cui si era pianificato l'apprestamento a difesa, nei fatti mai posto in essere.

A fine ottobre 1917, lo sfondamento austro-germanico di Caporetto portò le truppe imperiali fino al Tagliamento (sera del 29-30 ottobre 1917) e al Piave (9 novembre 1917). La drammatica ritirata dell'esercito italiano riuscì nell'intento di salvare il grosso dei contingenti, anche grazie alle battaglie di copertura sostenute dalle retroguardie. Di queste, vari combattimenti in buona parte ancora sconosciuti alla storiografia infiammarono il Gemonese: nella Val Venzonassa e a Forca Campidello, sulla quale si possono ancora riconoscere le buche scavate dai bersaglieri ciclisti; a Sella Foredôr; dove gli Schützen austriaci intrappolarono un intero battaglione della Brigata Parma, sacrificatosi; attorno al forte di Monte Festa, che resistette dal 30 ottobre alla notte fra il 6 e il 7 novembre, sostenendo due giorni e mezzo di completo assedio agli ordini del Capitano Riccardo Noel Winderling; presso il Ponte di Braulins, all'altezza di

*Azione contraerea italiana
sul Colle di Osoppo
(archivio Luca Cossa,
tratta da: Marco Pascoli,
Andrea Vazzaz, I forti e
la difesa permanente del
Friuli, Gaspari Editore,
Udine 2016).*

Venzzone e di Amaro, dove gli Jäger germanici tentarono di valicare, combattendo, il Tagliamento in piena.

I forti di Osoppo e Monte Ercole, gli appostamenti del Faeit, del Campeon e dei crinali del Cumieli furono al contrario abbandonati dai propri presidi prima dell'arrivo delle truppe austro-germaniche, su ordine dei comandi superiori. Nell'ultimo anno del confronto bellico, le forze imperiali che occuparono il Friuli non impiegarono operativamente le preesistenti fortificazioni italiane del Gemonese, né costruirono in loco nuovi impianti difensivi. Riciclati i materiali utili, talune opere già appartenenti all'Alto Tagliamento vennero adibite a deposito. Nel settore furono attivate alcune postazioni contraeree a protezione della rete ferroviaria e stradale, che continuava a rivelarsi importante per rifornire i corpi austro-ungarici (e per alcuni mesi, anche germanici) schierati sul Piave, e che si dimostrava un obiettivo sensibile per i bombardieri italiani e alleati.

Il 4 novembre 1918, ultimo giorno della Grande Guerra sul fronte italiano, vide le avanguardie del Regio Esercito avanzare dalla fascia collinare verso il Canal del Ferro e la Carnia senza imponenti scontri, nel convulso quadro dell'inseguimento e della resa di intere grandi unità dell'esercito austro-ungarico, oramai in disfatta. Si ricordano i fatti d'arme occorsi, a poche ore dall'entrata in vigore dell'armistizio, fra Majano e Osoppo, presso Amaro e in quel di Resiutta, in prossimità delle strade e delle stazioni ferroviarie. Furono gli estremi tributi di sangue richiesti da quella Grande Guerra che, sul nostro territorio, ha lasciato tracce indelebili.

Lo schieramento delle unità italiane e le direttrici di pressione delle forze austro-germaniche sulla linea del Tagliamento, fra Venzzone e Peonis, nella notte del 3 novembre 1917 (Museo della Grande Guerra di Ragogna).

Nella pagina a fianco: l'artistica fontana costruita presso il complesso di casermaggi e magazzini militari italiani, sorto nei primi anni della Grande Guerra in quel di Carnia. L'immagine risale al 1916 (Museo Centrale del Risorgimento, Roma).







Marco Pascoli, nato nel 1985, di Ragogna (Udine), sin da giovanissimo svolge attività professionale autonoma di ricerca sui temi e sui luoghi del Primo conflitto mondiale. Fondatore del Museo della Grande Guerra di Ragogna, esperto specializzato sui siti della Grande Guerra riconosciuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, si dedica all'accompagnamento dei visitatori sul terreno degli scenari bellici, alla perlustrazione dei campi di battaglia, alla catalogazione dei graffiti bellici e alla ricerca archivistica. È autore di numerose pubblicazioni, gestisce siti internet dedicati e ha svolto il ruolo di consulente storico in varie produzioni documentarie, progetti e manifestazioni tematiche. Per Gaspari Editore, i suoi più recenti titoli (alcuni dei quali pubblicati in sinergia con altri coautori) sono: *Dietro la linea del fronte, I forti e la difesa permanente del Friuli, Il centenario mancato della Grande Guerra* (2016). Nel 2017 ha pubblicato *Casarsa della Delizia, snodo della Grande Guerra* (Aviani & Aviani Editori-Città di Casarsa della Delizia) e ha curato l'introduzione storica al memoriale di Carlo Felice Prencipe, *La Brigata Bologna* (Editore Mursia).

Gli itinerari

Gli itinerari alla riscoperta delle fortificazioni della Belle Époque e della Grande Guerra nel Gemonese sono percorsi turistici ed escursionistici di vario impegno e differenti difficoltà.

Sebbene i tracciati più facili risultino affrontabili con un normale abbigliamento sportivo, consigliamo sempre di vestire calzature e tenuta da trekking, indispensabili per i sentieri più impegnativi. In genere, si rivelano necessari diversi gradi di allenamento in funzione dell'itinerario scelto e tutte le cautele imposte dal camminare in collina e in montagna con sicurezza (buone condizioni fisiche, attenzione al meteo, procedere con concentrazione, portare con sé un adeguato quantitativo d'acqua e il pranzo al sacco, avvedersi per la possibile presenza di vipere e zecche). Si consiglia di tenere una torcia elettrica per visitare l'interno delle fortificazioni e delle caverne di guerra, raccomandando massima attenzione nell'inoltrarsi in sotterranei non soggetti a manutenzione. Talvolta, per raggiungere le vestigia belliche occorre deviare dai sentieri segnati CAI, quando non spingersi lungo tragitti privi di marcature: in questi casi prudenza nell'orientamento.

Le località di partenza e i maggiori siti d'interesse di ciascun itinerario vengono precisati anche riportandone le coordinate GPS. I tempi di percorrenza appaiono indicativi e globali: includono le soste di visita con medio grado di approfondimento, le pause e il rientro, quindi sono da considerarsi almeno doppi rispetto a quelli della pura camminata. Si sconsiglia di intraprendere gli itinerari in presenza di neve, ghiaccio, pioggia, rischio temporali o altre situazioni ambientali sfavorevoli. I percorsi fuori sentiero o comunque difficoltosi sono debitamente individuati nella scheda dedicata a ogni itinerario e comunque proposti ai soli escursionisti esperti. Altresì, vengono evidenziate le opportunità riservate ai gruppi scolastici.

La fruizione di tutti gli itinerari avviene sotto esclusiva responsabilità personale di ogni visitatore.

Lo sbarramento di Ospedaletto

FORTE DI MONTE ERCOLE, APPOSTAMENTI E TRINCERAMENTI DI MONTE CUMIELI, MONTE PALOMBARO E SELLA SANT'AGNESE

Tempo di visita

Per il solo forte di Monte Ercole ore 3. L'intero anello richiede circa 7 ore.

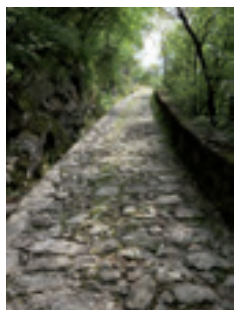
Difficoltà

Per il forte di Monte Ercole nessuna, necessaria la torcia elettrica. L'intero anello rappresenta un percorso escursionistico privo di particolari difficoltà, che richiede tuttavia un minimo di allenamento. Prestare attenzione ai dirupi sul lato meridionale del Monte Palombaro qualora si volesse esplorare, fuori sentiero, le trincee fra quota 485 m e quota 501 m.

Nota per le scuole

Itinerario molto adatto a gruppi scolastici, sia per quanto riguarda il forte di Monte Ercole sia per il percorso ad anello, escludendo le trincee che incidono il crinale sud-est del Palombaro. I bus raggiungono il punto di partenza con tutta facilità.

La strada militare del Cumeli.

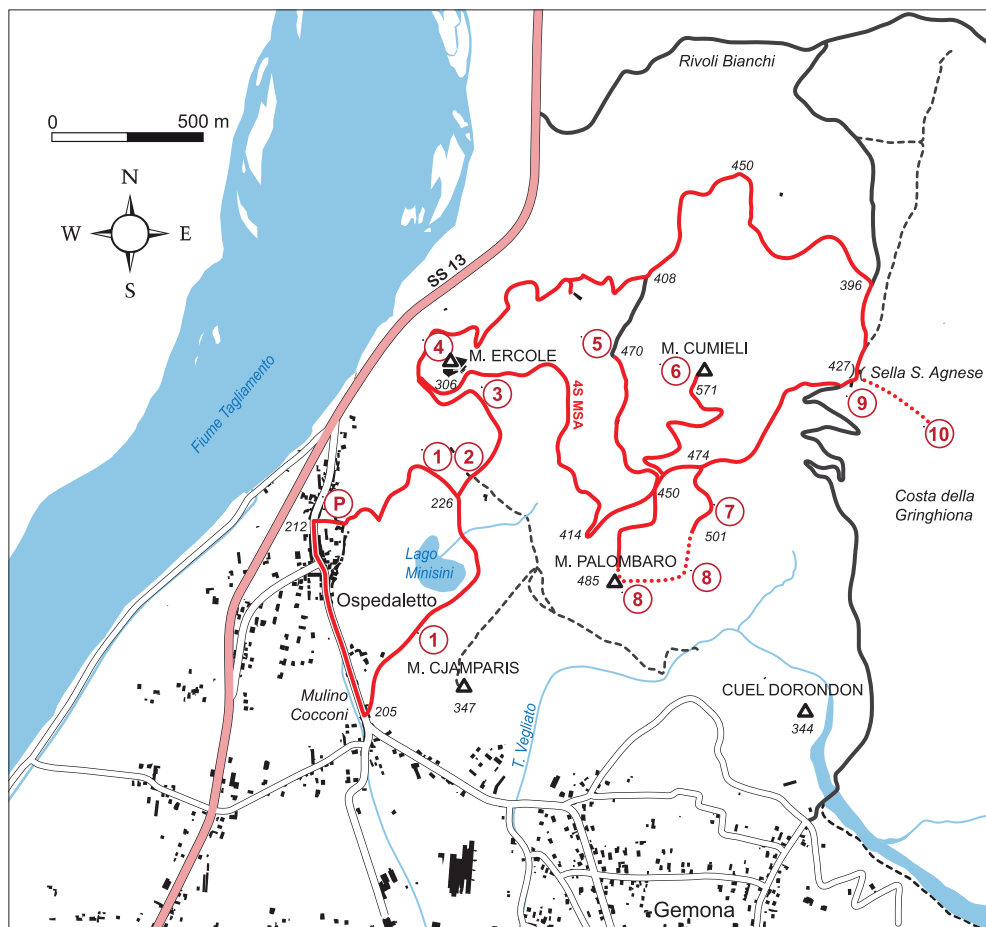


Da Ospedaletto s'imbocca Via del Lago, attraversando in sottopassaggio la ferrovia per guadagnare un bivio dove emergono le vestigia murarie dell'accesso a quella che era l'area militare dello sbarramento di Ospedaletto. Si prosegue per la carrareccia di destra fino a un ulteriore incrocio: a dritta, in poche centinaia di metri si può raggiungere il Lago Minisini e l'altro varco d'ingresso all'area fortificata. Noi andiamo a sinistra, sfiorando una caverna artificiale utilizzata quale deposito di materiale esplosivo e, poco più avanti, il corpo di guardia che vigilava il transito lungo la rotabile adducente al forte di Monte Ercole e sul Cumeli.

Una non faticosa salita lungo la strada risalente al 1904-1906, che conserva il parapetto originale e le impronte delle trivellazioni effettuate per sbancare la roccia mediante esplosivi, ci conduce presso l'accesso superiore al forte. La struttura, ultimata negli anni fra il 1906 e il 1909, appare complessa. Subito si notano i lavori di riparazione effettuati nel primo dopoguerra sulle colonne dell'ingresso e nel vicino corpo di guardia interno, evidentemente danneggiati dalle esplosioni innescate dagli italiani per distruggere munizioni e materiali durante la ritirata dell'autunno del 1917 (29 ottobre), quando al presidio del forte fu ordinato di ripiegare prima dell'arrivo delle truppe imperiali. Sui mattoni, come presso l'inconfondibile garitta di guardia, emergono numerosi graffiti risalenti al Primo dopoguerra, al Primo e al Secondo conflitto mondiale e anche a tempi più recenti: del resto la struttura era rimasta zona militare fino a pochi decenni orsono.

Salendo per la carrabile, sulla sinistra si può visitare la polveriera generale (deposito granate e deposito cartocci in caverna), affiancata dal ripido condotto dell'elevatore-montacarichi e dai resti delle strutture adibite al laboratorio d'artiglieria. Sulla destra, invece, s'impongono gli ampi casermaggi per la truppa. Entrati nel cortile intermedio, emerge la cinta settentrionale dotata di feritoie e la caponiera per mitragliatrice che proteggeva l'ingresso al cortile interno. Qui, sulla destra, si riconosce subito il vano delle cucine. Entro la stanza adiacente è apprezzabile un interessante percorso tematico, arricchito dalla cartellonistica ricca di immagini storiche. Ora è tempo di inoltrarsi nel trinceramento che, su tre lati, costituiva la difesa ravvicinata del blocco corazzato principale. Infilato il pregevole portale in pietra, camminiamo senza problemi nella struttura difensiva (in buona parte coperta) riconoscendo feritoie, vani per rastrelliere, canalette per il recupero dell'acqua piovana, una postazione per mitragliatrice a cofano, ingressi provenienti dal perimetro dell'opera corazzata e... varie incisioni italiane risalenti anche alla Belle Époque e agli anni 1915-1917.

Dall'estremità meridionale del trinceramento merita salire sul tetto del blocco corazzato, dove erano schierati i quattro cannoni da 149/A sotto cupola girevole tipo Armstrong. I pozzi sono stati successivamente riempiti di cemento, pertanto è possibile solo intuire la loro collocazione originale. Entriamo nel blocco corazzato principale valendoci del monumentale ingresso cementizio,



Punto di partenza

Ospedaletto (Comune di Gemona del Friuli), Via del Lago (GPS N46.29910 E13.11922).

Punti notevoli

- 1 Portali d'accesso (GPS N46.30080 E13.12378 e N46.29539 E13.12272).
- 2 Caverna polveriera (GPS N46.30052 E13.12573).
- 3 Corpo di guardia, inizio salita rotabile militare (GPS N46.30191 E13.12703).
- 4 Forte Monte Ercole (GPS N46.30366 E13.12507).
- 5 Appostamento Colle Cum (GPS N46.30419 E13.13180).
- 6 Osservatorio e piazzole antiaeree Monte Cumieli (GPS N46.30288 E13.13486).
- 7 Appostamento Monte Palombaro (GPS N46.29922 E13.1353999).
- 8 Trinceramenti e caverne risalenti al 1916 (GPS N46.29788 E13.13443 e N46.29737 E13.13199).
- 9 Appostamento Sella Sant'Agnese e fontana (GPS N46.30321 E13.14170).
- 10 Postazione per mitragliatrice in caverna sulla Costa della Gringhiona (GPS N46.29972 E13.14277).

Gemona del Friuli

Lo sbarramento di

Ospedaletto

reperibile facilmente una volta ridiscesi dal tetto ed esaurito il percorso nella trincera. Visto il vano allora deputato ai servizi igienici (affiancato all'ingresso) e apprezzato un piccolo graffito inciso sul portale nel 1917, all'interno sono conservati i locali di caricamento, il corridoio di batteria, le riserve per proiettili e cartocci con tanto di numerazione originale, l'invio delle quattro scale che conducevano ai pezzi, le nicchie per il riparo dei serventi al momento dello sparo, i segni dei montacarichi per il trasporto delle granate nonché quelli dei supporti per i cavi elettrici e per l'apparato telefonico. Lo stanzino all'estremità sinistra del corridoio avrebbe verosimilmente ospitato il comando in caso di assedio, posto vicino all'apertura dove passava il condotto del meccanismo di ventilazione.

Ultimata la visita del forte e ripreso l'ingresso principale, si sale lungo la strada militare che, soprattutto a ridosso dei tratti più rocciosi, svela sorprendenti caratteristiche costruttive fra cui la limitata pendenza e la costante ampiezza della carreggiata. La visuale, sempre più bella, si apre verso il Tagliamento e la fascia prealpina. Al termine della salita perveniamo presso un'ampia insellatura, coronata dalla cima del Cumeli (quota 571 m) a nord e dai cimotti del Palombaro (quota 485 m e quota 501 m) a sud. A questo punto (quota 450 m circa) si aprono diverse opportunità di esplorazione. La prima carrareccia sulla sinistra procede in leggera salita fino a una panoramica radura contrassegnata da un'alta antenna bianco-rossa e da un successivo edificio. Superatolo, continuiamo per una pianeggiante carrabile militare (non segnalata ma ben evidente) fino al costone del Colle Cum. Qui la straducola termina: sulla sinistra, l'osservatore attento può riconoscere la spianata, oggi in buona parte coperta di rovi, dove all'occorrenza si potevano schierare quattro I 49/G.

Tornati all'insellatura presso quota 450 m, la seconda evidente mulattiera si sgancia sulla sinistra per rimontare a svolte la cuspide del Cumeli, che si conquista in venti minuti. Sulla sommità spiccano i resti dell'osservatorio propeudeutico a dirigere i tiri del forte di Monte Ercole e degli appostamenti di Colle Cum e Sant'Agnese, oltre alle due piazzole delle artiglierie contraeree postate dai tedeschi nel Secondo conflitto mondiale ma (secondo il diario della Fortezza Alto Tagliamento-Fella) armate anche nella Grande Guerra, almeno nell'estate-autunno del 1915.

Ridiscesi all'insellatura, dal punto più alto di essa a quota 474 m, risulta interessante deviare a destra lungo quella che era una rotabile militare. Ben presto s'incontreranno le due riserve, probabilmente rimaneggiate negli anni '40, e la piazzola per l'appostamento in barbetta di Monte Palombaro (quattro

*Trinceramento per la difesa
ravvicinato al forte di Monte
Ercole.*





*Il forte di Monte Ercole
visto dall'alto.*

cannoni da 149/G su affusto d'assedio, da postarsi occasionalmente). Sella Forodôr-Gemona incarnavano la capitale di tiro della postazione. Gli escursionisti più motivati ed esperti in fatto di progressione fuori sentiero possono da qui spingersi, senza traccia precisa, in direzione sud-ovest, tenendosi a sud-est del filo del crinale che unisce quota 501 m con il cocuzzolo di quota 485 m. Ponendo cautela agli intermittenti precipizi, poche decine di metri sotto la dorsale e sulla piccola vetta rocciosa della quota 485 m, nell'ingombrante vegetazione, apprezziamo numerosi segmenti trincerati, alcune caverne, postazioni per mitragliatrice orientate per agire verso sud-est (Gemona) e le rovine di un sentiero di collegamento non scevro da passaggi arditi. Si tratta di fortificazioni di carattere provvisorio edificate nel 1916, nel contesto della linea del Tagliamento e, almeno parzialmente, implementate dai lavoratori operanti per l'esercito tedesco nell'ultimo anno della Seconda guerra mondiale. D'altro canto, numerose caverne e strutture militari risalenti al 1944-1945 sono localizzabili sui versanti del Monte Palombaro, di Sant'Agnese e del Monte Chiamparis e non sempre si dimostrano facilmente discriminabili da quelle edificate durante la Grande Guerra.

Ripresa la sella di quota 474 m, lungo la strada principale si scende alla Sella S. Agnese, dove pure era previsto lo schieramento occasionale di quattro pezzi di piccolo calibro. Oggi non esistono in loco significative vestigia belliche, anche se merita menzionare l'ancora attiva fontana all'epoca impiegata per il rifornimento idrico in favore dei militari e la caverna per mitragliatrici che occhieggia sulle prime rocce della Costa della Gringhiona (accessibile a camminatori pratici di fuori sentiero). L'area di Sant'Agnese fu anche palcoscenico per alcune scene del celebre film "La Grande Guerra" di Mario Monicelli (1959). Per rientrare discendiamo in direzione nord e imbocchiamo il sentiero naturalistico che riporta al forte di Monte Ercole e che ci permette di tornare a Ospedaletto in un'oretta di piacevole passeggiata.

Tempo di visita

Ore 3.

Difficoltà

Nessuna difficoltà, è però necessaria la torcia elettrica.

Nota per le scuole

Itinerario molto adatto a gruppi scolastici. I bus raggiungono il punto di partenza con tutta facilità.

Questo itinerario ci guida all'interno di un luogo, il Colle di Osoppo, simbolo della storia friulana. Dal XV al XX secolo, passando per l'epopea veneziana, il periodo napoleonico, il Risorgimento (Osoppo fu decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare per i fatti del 1848), la Grande Guerra e i bombardamenti del conflitto 1940-45, venne continuamente coinvolto da impianti fortificatori e vicende militari. Ne consegue che, al giorno d'oggi, il colle rappresenta un vero e proprio museo all'aperto del divenire storico, custodendo vestigia castrensi di molteplici epoche.

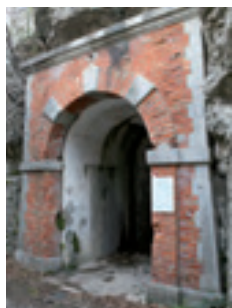
In questa sede ci concentreremo su quanto afferente alla Prima guerra mondiale e alle fasi che di poco la precedettero. Risalendo Via Divisione Julia (rotabile militare percorribile anche con automezzi), incontriamo la monumentale porta che vigilava l'accesso al perimetro del forte. Sebbene preesistente, essa fungeva da corpo di guardia anche durante la Grande Guerra. Sotto l'attuale epigrafe "Fortezza di Osoppo", l'attento osservatore riconosce le tracce di quella che campeggiava nel 1915, recitando "Forte di Osoppo". Molto più eclatante appare la vicina immagine in bassorilievo di Santa Barbara, protettrice degli artiglieri.

Raggiunto il vasto piazzale sommitale, di fronte all'antica Chiesa di San Pietro, imbocchiamo la carrabile che sulla destra conduce alla batteria Sud, cioè alla principale opera qui edificata nel 1909-1910. Ci imbattiamo subito in una polveriera ottocentesca rinforzata dopo la Grande Guerra, quindi nelle vestigia murarie di alcuni casermaggi. La batteria Sud emerge a meridione del più datato ridotto veneziano. La copertura è stata ricostruita, alcuni decenni or sono, con una gettata di cemento piuttosto impattante. Comunque conserva i quattro pozzi armati, dagli anni 1910-1912 al 1916, con altrettanti cannoni da 149/A sotto cupola girevole. Il sito è assai panoramico e consente di cogliere il dominio tattico che garantiva in particolare verso levante e mezzogiorno.

All'interno, ogni pozzo con relativo corridoio d'accesso conserva peculiarità interessanti come gli anelli metallici usati per trainare gli elementi dei cannoni assemblati sul posto, i perni su cui s'incardinava la piattaforma rotante che sosteneva l'affusto, le nicchie per le munizioni di pronto impiego. Mediante l'evidente vano scalinato che scende dalle prossimità della passerella si può, con tutta facilità, penetrare nel corridoio di batteria.

Una volta giunti all'interno, riconosciamo i quattro accessi gradinati (allora dotati di elevatore per il trasporto delle granate) che conducono ai pozzi delle artiglierie, le riservette per le munizioni, i vani di deposito dei materiali, gli ambienti tecnici, la fontana. Sull'altro versante del blocco corazzato, riteniamo interessante sbucare attraverso quella che era la sua entrata principale. Poco distante appare pure riconoscibile il magazzino delle munizioni che serviva l'opera a guisa di polveriera staccata dal corpo del blocco corazzato. All'interno del magazzino si conservano parti delle murature del locale che, costruito sotto la volta della caverna artificiale, serviva per assicurare una migliore conservazione delle granate e dei cartocci esplosivi. Sull'ingresso del magazzino,

L'ingresso del magazzino munizioni presso la batteria Sud.





Punto di partenza

Osoppo (Comune di Osoppo), Via Divisione Julia (GPS N46.25672 E13.08086).

Punti notevoli

- 1 Corpo di guardia/portale d'accesso (GPS N46.26179 E13.07925).
- 2 Batteria Sud (GPS N46.25987 E13.08132).
- 3 Cisterna idrica edificata nella Grande Guerra (GPS N46.26168 E13.08105).
- 4 Riservetta batteria Nord (GPS N46.26278 E13.08187).
- 5 Area batteria Nord e piazzole contraeree (GPS N46.26444 E13.08293).
- 6 Principale area casermaggi (GPS N46.26356 E13.08135).

Osoppo

Il forte di Osoppo

attentamente curato circa l'estetica architettonica, un piccolo graffito reca la data "1916".

Ritornati alla passerella, la si percorre in direzione della Chiesa di San Pietro, dove si perviene lambendo un appostamento in barbetta d'epoca preunitaria, la cisterna idrica facente parte dell'acquedotto edificato durante la Grande Guerra e il grande deposito delle polveri in caverna.

Si può ora procedere verso l'ala settentrionale del Colle, notando subito i resti di un'ampia area di magazzini e di edifici aventi vocazione logistica, dove esisteva anche un campo da tennis. Prendendo quota verso il Colle di Napoleone, cioè la cima del rilievo osovano da dove si osserva perfettamente l'area circostante Gemona (quota 310 m), sulla destra sono ben conservate le riserve della batteria Nord. Si trattava di un appostamento che (secondo la Relazione Ufficiale Italiana) al 24 maggio 1915 accoglieva due mortai da 149/A postati in piazzole precedentemente edificate. Nell'ottobre 1915 furono distaccati in Carnia. I resti di quell'antica barbetta sono riconoscibili con una certa difficoltà poco a nord del Colle di Napoleone.

Nei pressi, ancora un po' più a settentrione, s'intravedono le vestigia circolari delle due piazzole che fra il 1915 e il 1917 ospitavano una sezione di cannoni da 75 mm, schierati in funzione contraerea. Infine, prima di rientrare al grande piazzale della Chiesa di San Pietro, suggeriamo di posare l'attenzione (meglio non avvicinarsi troppo per pericolo di crolli) sulle tanto imponenti quanto diroccate murature disseminate nel pianoro a nord del Colle di Napoleone. Si tratta dei residui dei casermaggi che davano ricovero alla guarnigione del forte, il quale durante la Prima guerra mondiale ospitava anche il comando della Piazzaforte Alto Tagliamento-Fella.

Il basamento circolare di una delle quattro piazzole per artiglierie sotto cupola, esistenti presso la batteria Sud.

Nella pagina a fianco: il corridoio di batteria nell'opera meridionale del forte di Osoppo.





Il forte di Monte Festa

SELLA DEI CASERMAGGI, BATTERIA CORAZZATA, BATTERIA
ESTERNA, POSTAZIONI SUL CRINALE DI QUOTA 1055

Tempo di visita

Ore 7.

Difficoltà

Escursionistiche, sono necessari un buon allenamento (dislivello pari a circa 700 m) e la torcia elettrica. Per raggiungere l'anticima nord del Festa (quota 1055 m) servono passo sicuro ed esperienza su terreno accidentato.

Nota per le scuole

Itinerario adatto a gruppi scolastici, a condizione che i partecipanti dimostrino un buon allenamento fisico. L'anticima nord (quota 1055 m) è da evitare poiché riservata a perlustratori esperti. Gli autobus raggiungono facilmente la sella fra Bordano e Interneppo (quota 315 m), 10 minuti di cammino a valle dal punto di partenza vero e proprio.

La struttura per i montacarichi della batteria esterna.

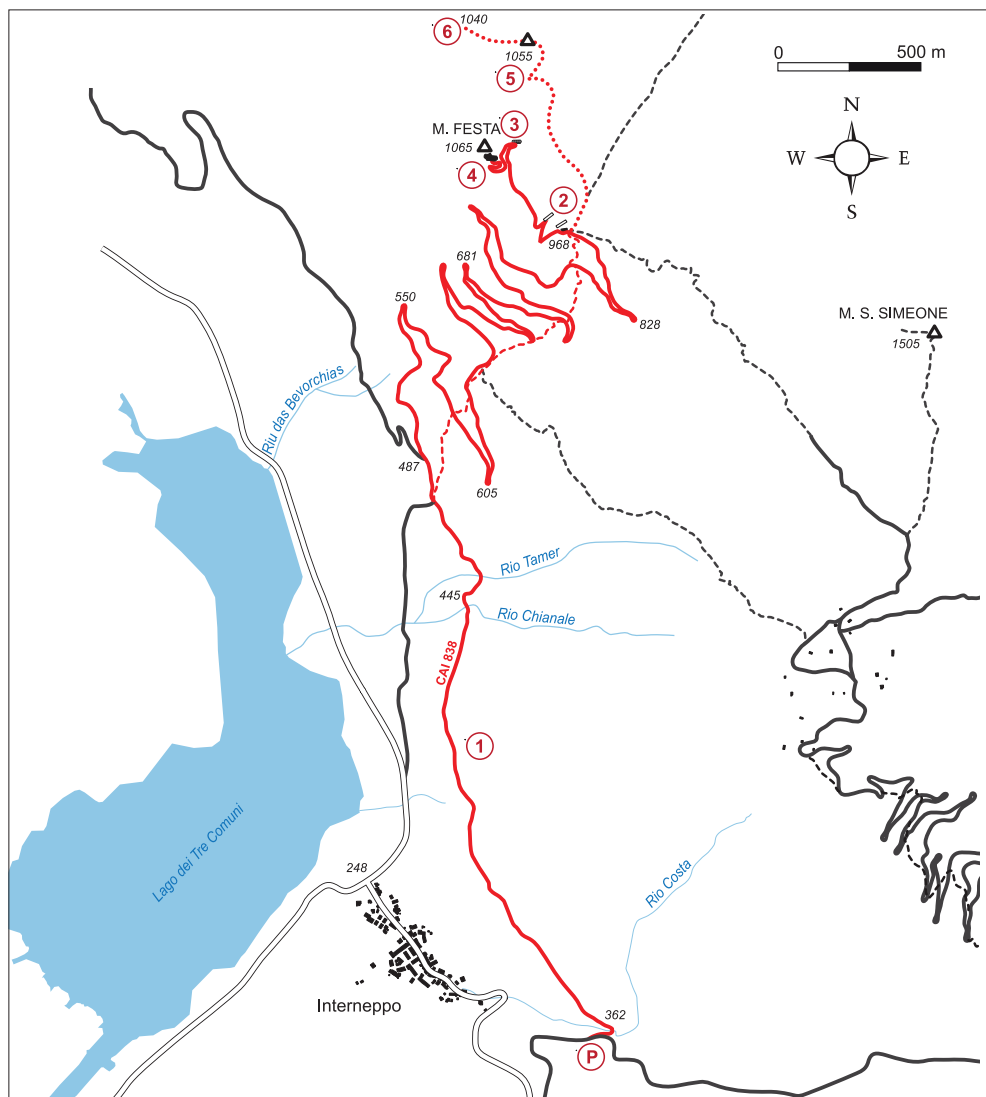


Dal posteggio ci incamminiamo lungo la rotabile, chiusa al transito veicolare, che sulla sinistra si avvia in direzione del Monte Festa. Dopo pochi minuti di marcia, la strada incide a guisa di cengia le pareti occidentali del San Simeone, regalandoci uno scenario mozzafiato sul Lago dei Tre Comuni e sulle circostanti montagne. Stupisce la consistenza costruttiva di questa rotabile militare, lunga 11 km, apprestata nel 1909 per raggiungere il sito destinato ad accogliere il forte di Monte Festa. È caratterizzata da molti tornanti di cui uno in galleria e da tratti strappati alla roccia mediante il magistrale uso degli esplosivi e dei mezzi di perforazione. Effettuato qualche chilometro pressoché pianeggiante, la strada incrocia il sentiero che sulla destra affronta direttamente il pendio, tagliando i tornanti della rotabile. Si consiglia di imboccarlo, riservando al ritorno la percorrenza della bella ma assai lunga carreggiata militare. Dopo aver più volte toccato la strada, in meno di un'ora e mezza di ripido ma non arduo sentiero si raggiunge la sella che divide il Monte Festa dal Monte San Simeone (quota 968 m). Negli immediati dintorni troneggiano le murature dei casermaggi-ricovero per la truppa e della stalla per i quadrupedi. Sul crinale destinato ad alzarsi verso la cima del San Simeone, appaiono appena riconoscibili le tracce delle trincee scavate nella terra per la difesa ravvicinata.

Continuando per la carrabile in direzione nord-ovest, in pochi minuti perveniamo ai piedi delle due opere che costituivano il cuore del forte di Monte Festa: la batteria corazzata ricavata nel cocuzzolo sud-ovest della vetta (quota 1065 m) e la batteria esterna appollaiata su quello di nord-est, di poco più basso. Vale la pena evidenziare come questo forte sia stato ultimato nel periodo intercorso fra il 1910 e il 1914, tenendo in severo conto la morfologia naturale, che anzi risulta sfruttata ai fini dell'efficienza operativa.

Alla base del roccioso cimotto di vetta, cioè sotto la batteria corazzata, si aprono due caverne finemente rifinite in cemento e, all'epoca, dotate d'illuminazione elettrica: ecco i magazzini per la riserva dei proietti e dei cartocci della batteria corazzata. All'interno della caverna di sinistra, che conduce al magazzino dei proietti, s'innalza l'erto pozzo che accoglieva il montacarichi motorizzato. Questo, interrotto a metà da un livello intermedio in galleria, è alto nel complesso alcune decine di metri. Sbocca su un'estremità del corridoio di batteria, a pochi metri dalle piazzole dov'erano innestati i pezzi d'artiglieria. Il pozzo dei montacarichi trafora in senso verticale l'intera sommità rocciosa e consentiva di trasportare il munizionamento dai magazzini più bassi fino ai cannoni, rimanendo nelle viscere della montagna e con la comodità del meccanismo motorizzato.

Continuando per la mulattiera, oltre un suggestivo tornante, ignoriamo le strutture della batteria esterna che s'ergono sulla destra (le esploreremo dopo) per dedicarci alla visita dell'opera corazzata. Tenendo la sinistra, giungiamo a un punto in cui la mulattiera avanza in cengia, al centro si apre una galleria passante e a destra s'incunea un'ulteriore caverna bilocale, adibita a deposito delle polveri esplosive. Guadagnato il centro della caverna passante, ci si ac-



Punto di partenza

Poco sopra la sella fra Bordano e Interneppo (Comune di Bordano), posteggiare presso il bivio fra le rotabili dirette al Monte Festa e al Monte San Simeone (GPS N46.32220 E13.09111).

Punti notevoli

- 1 Strada militare (GPS N46.33688 E13.08563).
- 2 Area casermaggi (GPS N46.34699 E13.08977).
- 3 Batteria esterna forte Monte Festa (GPS N46.34943 E13.08779).
- 4 Batteria corazzata e piazzole antiaeree forte Monte Festa (GPS N46.34894 E13.08683).
- 5 Imbocco galleria cannoniera incompleta (GPS N46.35105 E13.08830).
- 6 Vestigia piloni stazione intermedia teleferica Amaro-Monte Festa (GPS N46.35179 E13.08699).

Bordano

Cavazzo Carnico

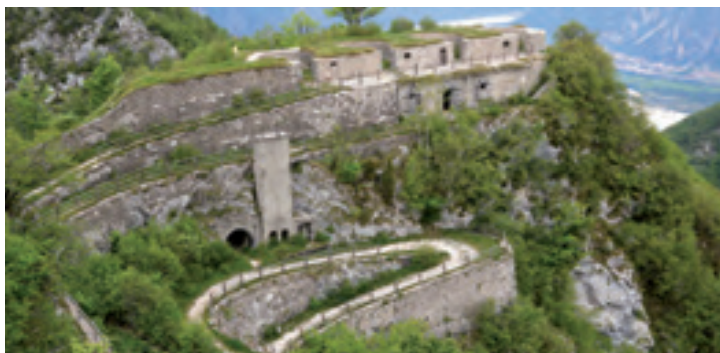
Il forte di Monte Festa

corge di trovarsi nel livello intermedio del montacarichi. A sinistra sprofonda il condotto fino al sottostante magazzino proietti, già visitato (non esporsi sopra la pericolosa voragine, peraltro debitamente protetta). A destra, l'ultimo ramo del cunicolo dove correva l'elevatore s'arrampica fino al blocco corazzato di vetta.

Ora, insistiamo diritti ritrovando la luce dopo pochi metri. Appena usciti all'aria aperta, sulla destra spiccano le vestigia del laboratorio d'artiglieria, vano in cui si confezionava/riparava/allestiva le granate e, in genere, il materiale artiglieresco. Abbracciati da un entusiasmante panorama, superiamo le ultime svolte della carrabile fino ad affacciarsi sul portale della batteria corazzata. La struttura, pur parzialmente danneggiata, conserva le riserve, i locali di servizio, lo stanzone-comando, alcune delle scalinate d'accesso alle cupole delle artiglierie. I pozzi delle cupole appaiono assai adulterati a causa di lavori militari risalenti al Secondo dopoguerra. Lungo la scalinata meglio preservata (da notarsi gli anelli usati per trainare in sede le parti dei cannoni al momento dell'installazione) si guadagna la copertura dell'opera, che collima con la vetta del Monte Festa. In anni recenti è stata demolita la struttura qui edificata durante la Guerra Fredda. Ciononostante, risultano ben individuabili solo due dei quattro pozzi che ospitavano altrettanti cannoni da 149 mm in acciaio sotto cupola, che dal 30 ottobre al 6 novembre bombardarono con efficacia la rete viaria e le forze austro-tedesche in avanzata dopo lo sfondamento di Caporetto. Perfettamente riconoscibile è anche la coppia di piazzole circolari su cui vennero imperniati due pezzi da 75 mm adibiti al fuoco antiaereo, entrati più volte in azione nei primi anni del conflitto. Da questo luogo l'occhio spazia a 360 gradi sulle montagne della Carnia, del Canal del Ferro e delle Prealpi Carniche. La prominenza sullo snodo di Carnia e sugli sbocchi delle valli del Fella e del But, nonché sulla stessa Val Tagliamento, è davvero eccezionale e spiega anche intuitivamente le ragioni strategico-tattiche dell'esistenza di questo forte.

Goduta l'ottima visuale, discendiamo fino all'insellatura fra la vetta e l'adiacente cocuzzolo nord-orientale, occupato dalla batteria esterna. Diversamente da quella corazzata, essa si concretava in un appostamento in barbetta: i suoi quattro cannoni da 149 mm in ghisa risultavano dislocati su perno centrale girevole, a cielo scoperto. L'appostamento ci esibisce ogni sua sezione: dalla caverna che ospitava la centrale elettrica propedeutica ad alimentare l'elevatore, al corridoio di batteria con le riserve per proietti e cariche di lancio, alla copertura con le quattro postazioni in barbetta. Ognuna di queste era servita da un proprio elevatore. All'interno, sono visibili le piattaforme su cui poggia-

*La spettacolare batteria
esterna del forte di Monte
Festa.*





*Il rifinito portale d'accesso
alla batteria corazzata,
ritratto prima dei recenti
lavori di sistemazione.*

vano i sottoaffusti, le nicchie per le munizioni di pronto impiego, le aperture delle cornette telefoniche e i bocchettoni utilizzati per aspirare i fumi derivanti dallo sparo. Fra la batteria esterna e quella corazzata, nella forcella che divide in due la vetta, emergono i resti della stazione di scarico della teleferica che proveniva dai dintorni di Amaro, scalando da settentrione il Monte Festa.

Gli escursionisti più esperti e infaticabili possono integrare l'esplorazione del forte con la visita alla galleria cannoniera incompleta esistente sull'anticima nord del Festa (quota 1055 m), oltre che alle vestigia della stazione intermedia della menzionata teleferica.

Dalla sella di quota 968 m fra Monte Festa e Monte San Simeone, presso gli imponenti casermaggi citati, occorre scendere in direzione nord lungo la traccia di una mulattiera non marcata e franata per ripetuti tratti, che senza altri eccessivi sbalzi altimetrici punta verso la quota 1055 m. Passando un'ottantina di metri di dislivello sotto il forte, si superano alcuni scosciamenti (cautela!) sino a riuscire ai piedi della rocciosa cima. Lo scavo della mulattiera ci accompagna sotto la parete meridionale della vetta 1055 m, dove si apre un'ampia caverna non più lunga di una decina di metri. È quanto rimane del progetto di grande galleria-cannoniera inaugurato nell'estate del 1917 dall'esercito italiano per trasferirvi gli otto pezzi di medio calibro del forte di Monte Festa, proposito mai attuato a causa della ritirata di Caporetto che colse il cantiere in corso. La diroccata mulattiera ci permette ora di salire qualche metro verso la cima, lungo il versante orientale. Tosto, si esaurisce: volendo continuare, occorre salire direttamente secondo intuito per il ripido pendio a roccette boschive (l'grado, solo per esperti!). Dalla cima di quota 1055 m si coglie un'inusuale prospettiva sul forte. È quindi possibile, cavalcando in leggera discesa (senza difficoltà, ma sempre senza sentiero) per poche centinaia di metri la cresta poi destinata a precipitare verso il Cuel di Mena, rintracciare i dimenticati basamenti dei piloni eretti presso la stazione intermedia della teleferica a tre funi. Essa, lunga circa 2050 m, dal fondovalle del Tagliamento in località Dint (Amaro) riforniva il Monte Festa in ragione di 5 t all'ora.

Tempo di visita

Ore 4.

Difficoltà

Nessuna difficoltà, sono necessarie una minima predisposizione alla camminata (dislivello pari a circa 200 m) e la torcia elettrica.

Nota per le scuole

Itinerario molto adatto a gruppi scolastici. Il punto di partenza non è agevolmente raggiungibile da autobus di medie-grandi dimensioni: si suggerisce di partire dalla frazione di Isola a Montenars per salire a piedi alla località Roccolo passando per l'insediamento di Plazzaris, allungando così l'itinerario di circa 1 ora e 30 minuti.

L'iscrizione "1909" sulla chiave di volta della riservetta intermedia.



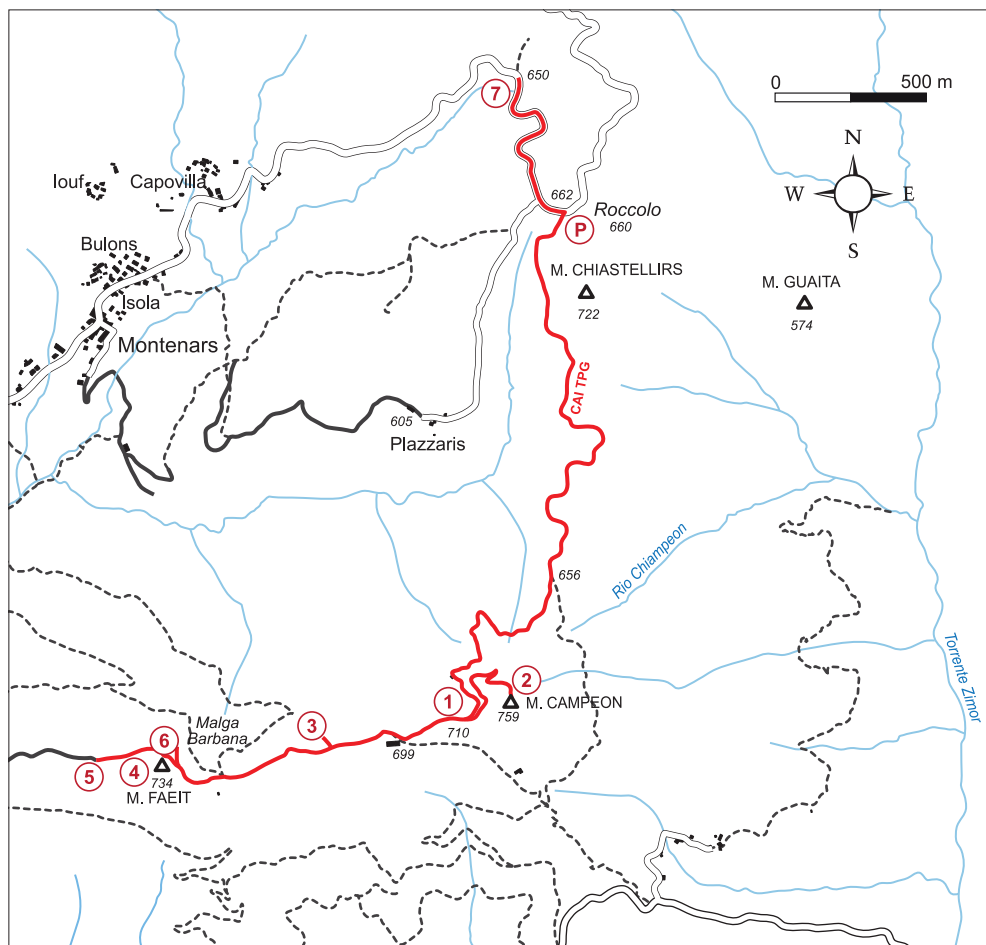
Dal posteggio in località Roccolo si procede per la rotabile sterrata, chiusa al traffico veicolare, che sulla destra (sud) si allunga in falsopiano e brevi salite verso i monti Campeon e Faeit. I muretti, la pendenza e la larghezza costante tradiscono l'origine militare della strada, edificata nel 1909, via d'accesso agli appostamenti per artiglierie di Monte Campeon e Monte Faeit.

In poco più di una mezz'oretta di passeggiata si perviene sulla selletta posta appena a sud del Campeon. In basso sulla destra emerge un'interessante costruzione in pietra, priva del tetto originale. È la "tettoia" allestita all'epoca per ricoverare militari e/o materiali, secondo il bisogno.

Imboccando la carrareccia che sale a sinistra, raggiungiamo con poca fatica la tondeggiante sommità del Monte Campeon (quota 759 m). Spuntano evidenti le testimonianze del locale appostamento per quattro cannoni da 149/G, appartenente alla Piazzaforte Medio Tagliamento come quello del vicino Monte Faeit. La prima struttura che s'incontra è la riservetta in caverna per munizioni e polveri, dalla tipica pianta a T. L'ipogeo risulta arricchito dalla canaletta per il recupero dell'umidità di scolo che in origine doveva essere sovrastata da una piccola rotaia per il trasporto delle munizioni su carrello spinto a mano, nonché da rifiniti intonaci murari. Sull'ingresso, l'epigrafe della chiave di volta ci ricorda come lo scavo risalgia al 1909. In cima al Campeon, l'ampia spianata protetta da un basso spalto altro non è che la barbetta destinata a schierare le quattro bocche da fuoco da 149/G su cingoli d'assedio, a cielo scoperto. La postazione era orientata verso gli sbocchi delle valli del Torre e del Cornappo (est e sud-est), dopo il 1914 protetti principalmente dalle fortificazioni del Bernadia. Sotto la data del 1912, questo appostamento e quelli del Faeit erano stimati di carattere occasionale, vale a dire lasciati privi di cannoni e da armare solo all'occorrenza. All'atto della dichiarazione di guerra, l'appostamento del Campeon risultava munito di quattro cannoni da 149/G e i due appostamenti del Faeit di un totale corrispondente. Questi otto pezzi vennero trasferiti, pochi mesi dopo, verso altra destinazione.

Ridiscesi alla selletta della tettoia, si va per circa mezzo chilometro lungo la carrareccia principale verso ponente, alla volta del Faeit. Poco prima della Malga Barbana, sulla destra sotto la strada è possibile visitare la caverna, poco conosciuta, che doveva servire da magazzino per i proiettili e le polveri, sia in favore dell'appostamento del Campeon, sia per il Faeit. Analoga a quella vista in precedenza, riporta la bella data del 1909 scolpita nella chiave di volta. Sulle murature di queste riservette appaiono numerazioni e scritte in vernice che testimoniano come siano state censite e tenute in considerazione dall'esercito italiano anche nel periodo del Secondo dopoguerra, nel corso della "Guerra Fredda".

L'itinerario ci conduce, mantenendosi sempre per la rotabile militare prossima alla cresta, sulla piatta cima del Monte Faeit (quota 734 m). Qui, nell'ambito di 200 m lineari, non è difficoltoso trovare le due barbette corrispondenti alla coppia di appostamenti d'artiglieria di origine prebellica e, appena a nord



Punto di partenza

Località Rocolo quota 662 m (Comune di Monténars), immediatamente a nord di Monte Chiastellirs (GPS N46.25973 E13.20064).

Punti notevoli:

- 1 Tettoia ricovero (GPS N46.24476 E13.19620).
- 2 Appostamento Monte Campeon (GPS N46.24530 E13.19839).
- 3 Riservetta con epigrafe "1909" (GPS N46.24398 E13.18898).
- 4 Appostamento Monte Faeit I (GPS N46.24337 E13.18341).
- 5 Appostamento Monte Faeit II (GPS N46.24354 E13.18147).
- 6 Riservetta munizioni appostamenti Monte Faeit (GPS N46.24395 E13.18294).
- 7 Cippo stradale (GPS N46.26370 E13.19812).

Montenars

Monte Campeon e

Monte Faeit

(sotto), l'immane riservetta per le munizioni, questa volta priva di epigrafe. Rispetto al Campeon, il sito è peggio mantenuto. Tuttavia, dall'appostamento più occidentale si gode un'invidiabile panorama sul catino morenico friulano, da Tarcento a Ragogna. Da qui si rientra al parcheggio in un'ora scarsa di gradevole camminata.

Si segnala che, a meno di un chilometro dalla località Roccolo in direzione di Montenars, sulla sinistra scendendo si può ancora intravedere un cippo eretto nel 1909 a memoria della costruzione della strada militare che, da Gemona, saliva fino agli appostamenti del Campeon-Faeit. Purtroppo, è privo di qualsiasi iscrizione.

Anche il tronco stradale che dal Roccolo scende a Plazzaris e quello che s'inoltra in direzione di Flaipano, racchiudono un'origine militare. Varie fonti (fra cui l'autorevole Relazione Ufficiale Italiana) citano un appostamento prebellico per quattro cannoni da 149/G, situato sulle alture appena a est di Flaipano. In merito non sono emerse conferme chiare né sul territorio, né in sede archivistica. È plausibile che si trattasse di un progetto non portato a termine, tuttavia il tema potrebbe meritare un approfondimento delle ricerche.

*Le vestigia murarie della
"tettoia" sulla selletta
sotto il Monte Campeon.*

*Nella pagina a fianco:
l'ingresso della riservetta
sul Campeon.*





Tempo di visita

Ore 3.

Difficoltà

Escursionistiche, con un breve tratto fuori traccia. Per raggiungere il punto di partenza è necessario guidare lungo una strada tortuosa e stretta, edificata per esigenze militari nel Ventennio. La strada copre 900 m di dislivello.

Nota per le scuole

Itinerario non adatto a gruppi scolastici, sia perché il punto di partenza non è raggiungibile dagli autobus, sia perché presenta qualche passo ripido e fuori sentiero.

L'imbocco della galleria franata, presso l'osservatorio San Simeone ovest.

Nelle pagine seguenti: dall'osservatorio San Simeone ovest la visuale abbraccia il Monte Festa con il forte e l'anticima, la Valle del Tagliamento, la piana di Tolmezzo e le montagne della Carnia.

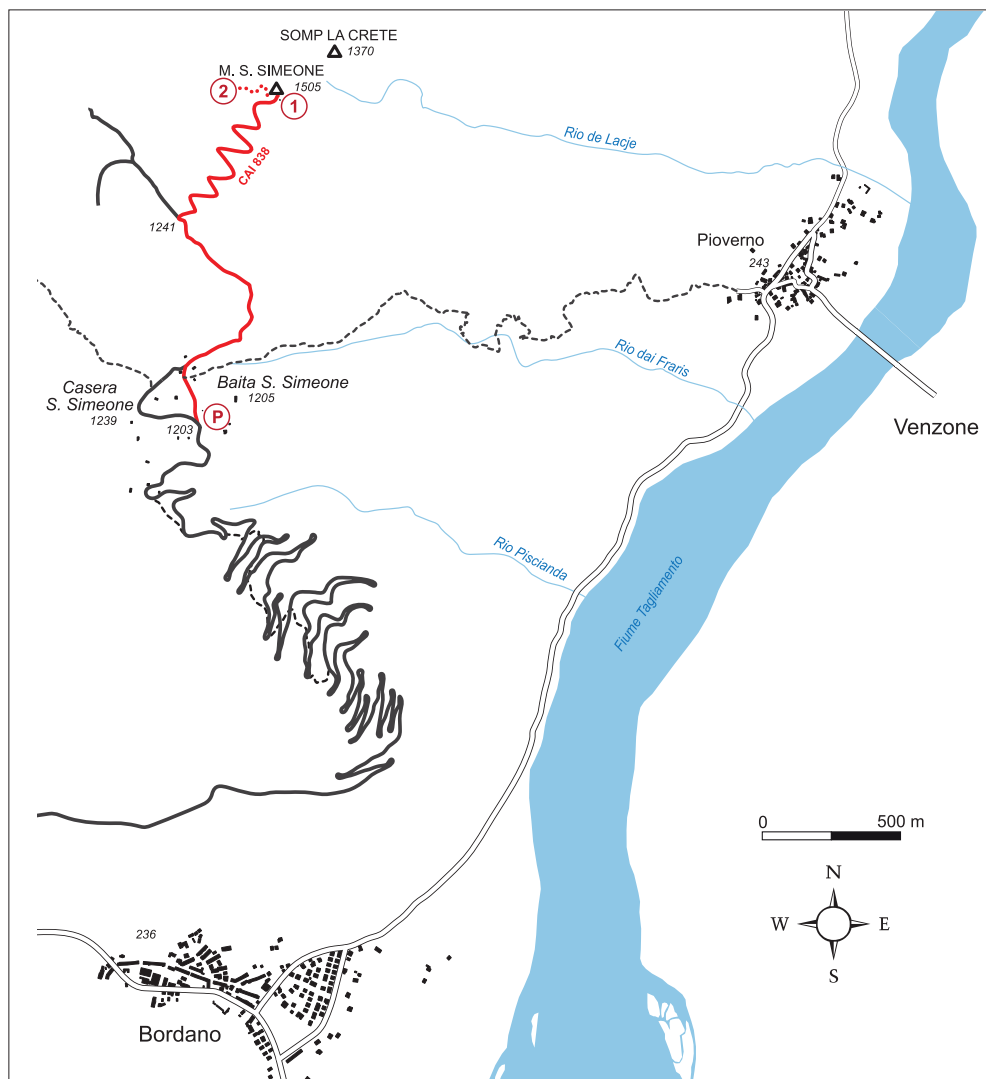


Dal punto di partenza, contrassegnato dal divieto di transito veicolare, si percorre la rotabile sterrata attenendosi alle segnaletiche CAI che indirizzano al Monte San Simeone. Dopo circa un quarto d'ora, si devia sulla destra per il sentiero CAI 838 che, in netta salita, conduce alla vetta (quota 1505 m) attraverso un caratteristico pendio boscoso disseminato di formazioni rocciose calcaree.

Poco prima della sommità, sulla sinistra non si possono ignorare alcune recenti strutture dotate di pannelli fotovoltaici. A ben guardare, quei container poggiavano sul ripiano scavato negli anni precedenti la Grande Guerra per ospitare il ricovero dell'osservatorio est del Monte San Simeone. Tant'è che, sparse sul prato circostante, emergono numerose tracce cementizie dell'antico muro. Oltre al ricovero, ogni osservatorio doveva avere anche un buon punto di osservazione: qui, non protetto da blindature fisse, era situato lungo la cresta, qualche decina di metri a levante della vetta.

Lo stupendo panorama sulla Val Venzonassa e quello sullo sbocco di Gemona, all'epoca apprezzabile grazie alla minore intensità della vegetazione, giustificavano la presenza dell'osservatorio, precipuamente finalizzato a dirigere il fuoco del forte di Monte Festa verso obiettivi che fossero apparsi nelle dette aree (non visibili dal forte). Lo scenario è eccezionale anche su luoghi strategicamente importanti che pure risultavano controllati dal Festa, come Stazione per la Carnia, Amaro, lo sbocco del Canal del Ferro con i rispettivi tronchi ferroviari, il dirimpettaio Monte Soreli (dove esisteva un altro osservatorio). Non a caso, nel 1917 s'ideò la realizzazione, mai attuata, di una galleria cannoniera sotto questa dominante cima dedicata a San Simeone.

Merita ora proseguire, senza traccia certa ma pure senza difficoltà diverse dall'aggiramento di qualche masso (non esporsi sul baratro settentrionale!), lungo il filo della cresta che procede verso ovest. Superati circa 10 minuti di cammino in leggera discesa, al limitare di un'ampia radura spiccano le fatiscenti vestigia murarie del ricovero che serviva l'osservatorio occidentale del San Simeone. Il punto di osservazione era situato su un tondo pronunciamento del crinale, al quale si poteva accedere mediante una caverna (questa, diversamente dal ricovero databile nell'anteguerra, dovrebbe risalire al 1917), oggi crollata ma facilmente localizzabile. La visuale spazia su Tolmezzo e sull'immissione della Val But in quella del maggior fiume friulano. Durante la Grande Guerra, data la minor vegetazione, si dominava anche lo snodo di Carnia con la retrostante porta strategica del Canal del Ferro. Quest'osservatorio vantava un collegamento ottico diretto col forte di Monte Festa, che è tuttora perfettamente fotografabile. Ancora, da qui si esercitava una buona sorveglianza dei versanti nord-orientali sottostanti le batterie del Festa, utile per la loro difesa ravvicinata. Il rientro avviene intraprendendo a ritroso l'itinerario effettuato in salita.



Punto di partenza

Casera San Simeone (Comune di Bordano), sull'altopiano dell'omonimo monte
(GPS N46.33328 E13.10283).

Punti notevoli

1 Vestigia osservatorio San Simeone est (GPS N46.34358 E13.10633).

2 Vestigia osservatorio San Simeone ovest (GPS N46.34459 E13.10316).





Le difese del Ponte di Braulins

LE TRINCEE DEL PIZ, GLI OSSERVATORI DEL MONTE BRANCOT
E LA FONTANA DI BORDANO

Tempo di visita

Ore 8.

Difficoltà

Escursionistiche con segmenti ripidi e qualche passaggio un po' esposto. Necessità allenamento (900 m di dislivello). Per perlustrare le trincee sul costone del Piz (zona sottostante la Chiesetta di San Michele dei Pagani), occorre spingersi fuori sentiero. Per completare l'anello e discendere presso la sella fra Interneppo e Bordano, occorre lasciare lì una vettura così da non dover rientrare alla partenza a piedi per la lunga strada asfaltata. Utile la torcia elettrica in funzione della visita alle caverne.

Nota per le scuole

Itinerario non adatto a gruppi scolastici, perché troppo lungo e impegnativo. Non ci sono problemi per condurre i ragazzi fino alla Chiesetta di San Michele.

La Chiesetta di San Michele dei Pagani.

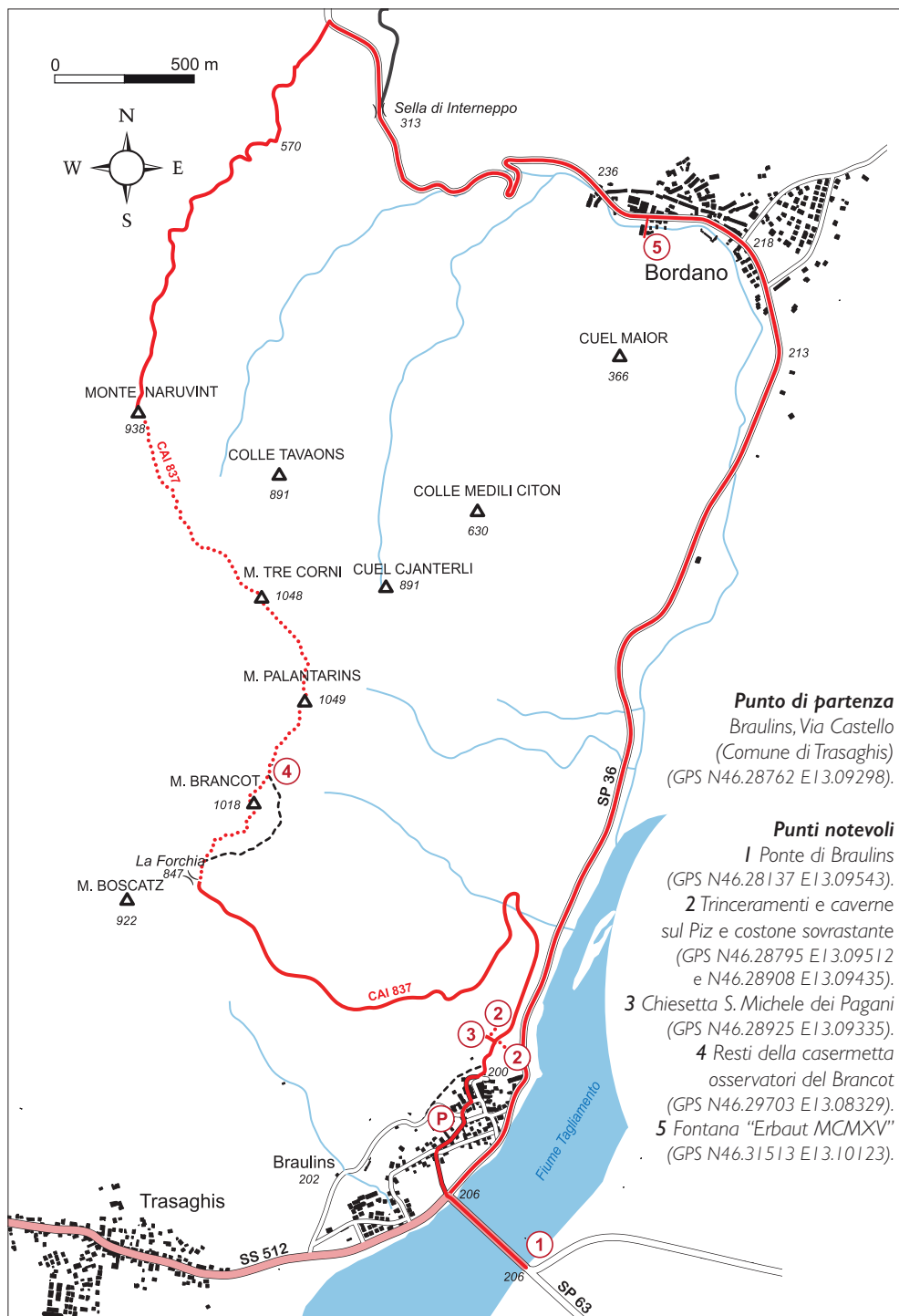


Ancor prima di intraprendere la partenza, è interessante dedicare qualche minuto al vicino Ponte di Braulins, costruito fra il 1911 e il 1916, come rammenta l'epigrafe marmorea affissa sulla spalletta all'ingresso orientale del viadotto. Questo ponte stradale fu demolito in ragione di alcune arcate nella notte del 29 ottobre 1917 dalle retroguardie italiane, affinché non cadesse intatto in mano alle forze austro-germaniche che stavano avanzando dopo lo sfondamento di Caporetto. Durante i giorni successivi, la zona fu teatro di tentativi imperiali volti a forzare il passaggio sul Tagliamento, respinti fino al ripiegamento della 63ª Divisione italiana verso la Valle dell'Arzino (scattato in conseguenza dello sfondamento austro-ungarico di Cornino e dopo vari ritardi, nel pomeriggio del 4 novembre).

Dallo slargo fra Via Castello e Vicolo Braide, lasciandoci alle spalle il paese di Braulins si prende subito quota lungo il sentiero CAI 837 diretto al Monte Brancot. In pochi minuti di ascesa, sfilata sulla sinistra un'antica fontana, si giunge a un bivio. Dritti si procede per il Brancot, mentre a sinistra brevemente si sale alla suggestiva, purpurea Chiesetta di San Michele dei Pagani. In realtà, per gli appassionati storico-militari amanti del fuori sentiero c'è un'ulteriore possibilità: rimontare fra la boscaglia il cocuzzolo che si erge sulla destra (chiamato localmente Cjstiel, in virtù della presenza di un'antica torre denominata Castello di Bragolino) per poi seguire in discesa un trinceramento che conduce al Piz, pulpito roccioso immediatamente sovrastante la strada che porta a Bordano. Sul Piz emergono due caverne (assai franate) originariamente collegate con la postazione sommitale, mentre al lato sud-ovest del trinceramento si staccano due avamposti utili per posizionare mitragliatrici. Queste trincee e caverne sono state costruite dai genieri e dai lavoratori civili dipendenti della Zona Carnia nella primavera-estate del 1916, entro la linea arretrata del Tagliamento. Prevalentemente si dimostrano orientate verso meridione, per battere le provenienze dal vicino e ben visibile Ponte di Braulins.

Se dal bivio sentieristico saliamo verso la Chiesetta di San Michele, subito si incappa nell'apertura di una grande caverna. Seguendola, ben dotati di torcia, dopo un percorso tortuoso si esce presso l'ingresso sul lato nord-est del costone. Il sotterraneo è dotato di tre entrate e risultava pensato per consentire il transito protetto delle truppe da un lato all'altro del crinale e, alla bisogna, schierare le mitragliatrici agli sbocchi. Sulla dorsale sovrastante, immersi fra la fitta vegetazione spinosa, sopravvivono altri elementi di trincea e alcune caverne-ricovero addossate alla parete rocciosa del Brancot. Del tutto agevole è giungere alla chiesetta (presunta risalenza al XIII secolo). Una sua muratura custodisce la lapide marmorea risalente al 1932, decorata dai Fasci Littori, che ricorda il restauro dell'edificio sacro attuato dal "popolo di Braulins con l'aiuto dello Stato" e dedicato ai concittadini caduti nella Grande Guerra.

Procediamo ora verso la cima del Brancot, che espugniamo in due orette di buona salita. Sulla tricuspidale cresta del Brancot-Palantarins-Tre Corni esistevano due osservatori postati prima della Grande Guerra, che servivano prio-



Trasaghis Bordano

*La difesa del Ponte
di Braulins*

ritariamente il forte di Osoppo e, all'occorrenza, i forti di Monte Ercole e Monte Festa. Il punto di osservazione dedicato agli orizzonti orientali e meridionali (zona collinare, Valle del Tagliamento e Gemonese) si arroccava sulla cuspide del Brancot a quota 1018 m, dove riconosciamo le umili tracce murarie di un casotto. Il punto di osservazione rivolto a ovest (Valle del Lago) venne invece situato sul Monte Tre Corni (quota 1048 m), nei cui pressi non vi sono rimaste vestigia significative: ancora nel 1917 risultava "da completare". I resti più riconoscibili sono quelli della casermetta, propedeutica a ospitare il personale adibito a entrambi gli osservatori, presente sulla forcella fra il Brancot e il Palantarins. Agli osservatori del Brancot si accedeva lungo una mulattiera che muoveva da Trasaghis, inerpicandosi sull'accidentato pendio occidentale. Quel tracciato non è più facilmente percorribile, ma poco a nord della cima del Brancot emergono alcune svolte. Per tale via, a fine ottobre 1917 vennero trainati anche i quattro cannoni da 65 mm della 21^a Batteria da Montagna che validamente contribuirono alla difesa del settore di Trasaghis durante i combattimenti della ritirata di Caporetto.

Il nostro panoramico sentiero ci permette, prestando attenzione ad alcuni passaggi un po' esposti ma mai difficili, di superare le cuspidi del Palantarins e del Tre Corni (eccellente visuale verso Monte Festa, Monte Ercole e Gemonese) e di discendere alla sella fra Interneppo e Bordano, lungo la dorsale del Monte Naruvint. Non lontano dalla sella occhieggiano alcune caverne-ricovero edificate nel 1917.

Saliti in vettura per rientrare a Braulins, è doverosa una sosta presso il Borc di Prussia a Bordano (Via Prussia). Qui è attiva una bella fontana decorata con il volto di un angelo e recante inciso "Erbaut MCMXV". Subito viene da osservare che nel 1915 Bordano si trovava nelle retrovie dell'esercito italiano, ben addentro nei confini del Regno. Cosa ci fa quindi una scritta in tedesco? È stata realizzata, assieme alla fontana, da valligiani ex emigranti in Germania che, a causa dello scoppio del conflitto europeo, dovettero rimpatriare. Si trattava di persone cresciute nell'impero tedesco, che nell'adornare questa bella opera idrica si espressero nella lingua da loro sempre parlata.

*La vetta del Monte Tre
Corni.*

*Nella pagina a fianco:
il Ponte di Braulins,
immortalato dal Colle
di Osoppo. Sulla sinistra
s'individua la rossa
Chiesetta di San Michele
con il basso costone
trincerato che digrada
verso il roccioso Piz.*





7 L'osservatorio di Monte Soreli

L'OCCHIO SPERDUTO DELL'ALTO TAGLIAMENTO

Tempo di visita

Ore 5.

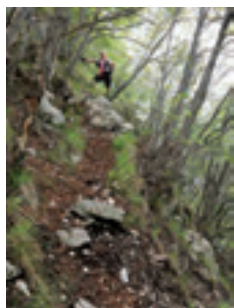
Difficoltà

Itinerario riservato a escursionisti molto esperti, pratici di progressioni fuori sentiero marcato, in ambienti selvaggi. Il dislivello è di 800 m. Da evitare con meteo instabile.

Nota per le scuole

Itinerario non proponibile per gruppi scolastici.

L'insidioso sentiero militare che sale al Monte Soreli.



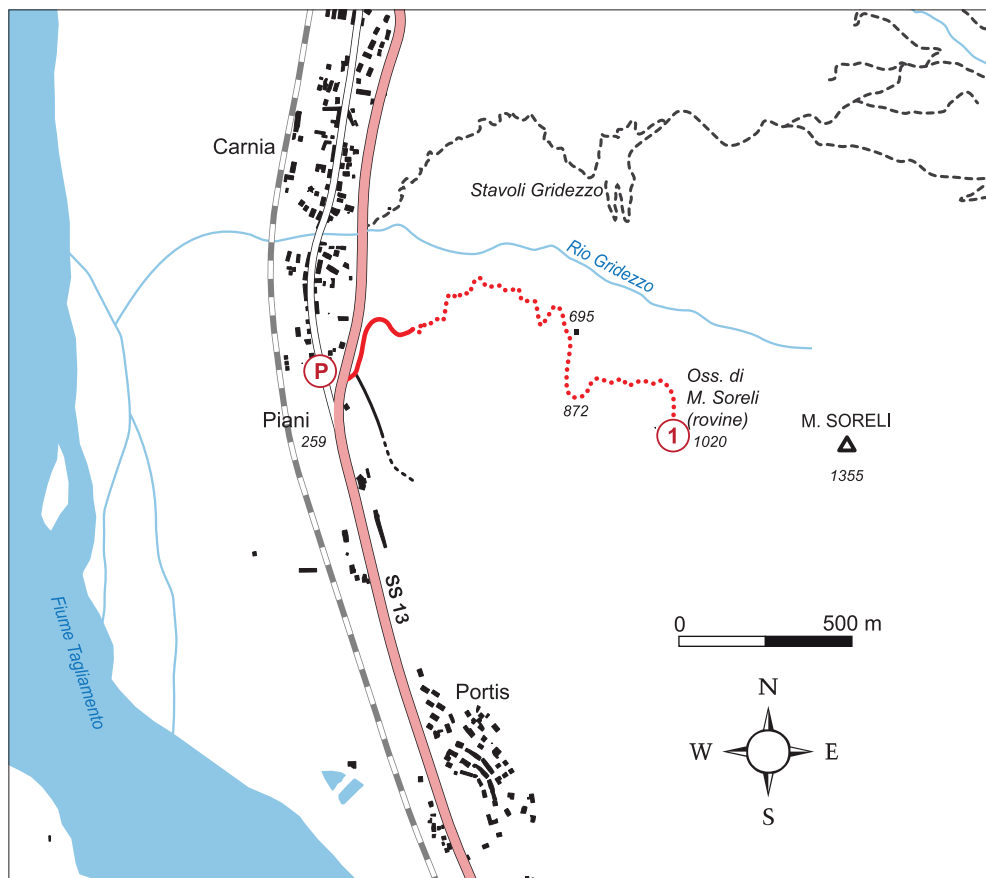
Descriviamo questo percorso per riscoprire un bene storico del tutto dimenticato. A oggi, l'itinerario è praticabile solo dagli esperti poiché, in alto, oppone passaggi pericolosi.

Dall'Osteria Sot la Mont si attraversa la strada statale (attenzione al traffico!) per imboccare una carrareccia che piega in piano a sinistra. Dopo 250 m circa, ignorata una prima deviazione sulla destra, si segue sempre sulla destra il secondo sentiero (bolli rossi) che risale convintamente il pendio. È la via militare di accesso all'osservatorio di Monte Soreli. Ben presto inizia a snodarsi fra i canaloni, gli scoscendimenti e l'erto bosco della montagna. Fino agli stavoli di quota 695 m non vi sono difficoltà, per quanto occorra mantenersi cauti presso qualche passaggio accidentato.

Da questi edifici rurali in poi viene meno qualsiasi marcatura e il tracciato richiede impegno. Si traversa verso sud sopra una lunga cengia boscosa. Mantenendosi sulla traccia più sicura sebbene sempre stretta, si supera un canalino dove è franata (l grado) e si incede con estrema attenzione per stretti passaggi sopra erti declivi boscosi a salti di roccia, sino a riuscire su una spalla erbosa caratterizzata da un ripiano artificiale. Si sale a sinistra assecondando le tortuosità del sentiero e, circa 40 m di dislivello più in alto, si tende in falsopiano ancora a sinistra, fino a un punto in cui il sentiero sembra sparire. Occorre risalire il ripidissimo (tuttavia non esposto) impluvio boscoso per una cinquantina di metri di dislivello, uscendo a sinistra ed evitando di incrodarsi fra i roccioni che lo delimitano a destra. Sbucati su una specie di sperone a bosco più rado, riguadagniamo il sentiero che propone una salita su roccia vegetata assai esposta (l grado), ma inequivocabile in fatto di orientamento. In circa mezz'ora di ascesa su ripidi sfasciumi, la traccia finalmente conduce presso la quota 1020 m di Monte Soreli.

Il sito ci regala un inedito panorama sull'intera ansa del Tagliamento e sulle montagne circostanti, che da questo punto esprimono al meglio la loro aspra bellezza. Sono ottimamente identificabili i colli dei forti di Monte Festa, Osoppo, Monte Ercole, le alture degli osservatori del San Simeone, Brancot, Monte Cumieli e Monte Forcella e, ai nostri piedi, l'area logisticamente nevralgica di Stazione per la Carnia. Dell'osservatorio, strutturato nel primo ante-guerra, si sono conservate le vestigia della rifinita casermetta-ricovero (costruita in pietra e intonacata con malta), affiancata dal piccolo edificio che accoglieva l'eliografo indispensabile per comunicare con il forte di Monte Ercole. Il sito assumeva il fine preminente di meglio orientare le artiglierie del Monte Ercole nell'eventuale bombardamento contro lo sbocco del Canal del Ferro (Stazione per la Carnia); permetteva anche di tenere sotto completo controllo le falde settentrionali del Monte Festa, potenzialmente collaborando alla difesa di quell'opera.

Secondo la documentazione disponibile, il punto di osservazione pare si trovasse sulla sovrastante quota 1355 m (vetta del Monte Soreli), dalla casermetta raggiungibile mediante accidentato percorso di cresta. In ogni caso, lassù non



Punto di partenza

Località Piani presso Carnia, lungo la Strada Statale 13 Pontebbana di fronte all'Osteria Sot la Mont (Comune di Venzone) (GPS N46.36769 E13.13535).

Punti notevoli

I Vestigia casermetta osservatorio Monte Soreli (GPS N46.36597 E13.14647).

Dall'osservatorio di Monte Soreli, lo scenario sull'ansa del Tagliamento regala un fascino straordinario.

Al centro, il San Simeone divide la zona di Venzone (a sinistra) da quella tolmezzina (a destra).



Venzone

*L'osservatorio
di Monte Soreli*

ci sono evidenti vestigia, né dalla casermetta vi salivano sentieri di origine militare (così la cartografia dell'epoca). Appurato che dalla quota 1355 m non sono altrettanto ben sorvegliabili i dintorni di Stazione per la Carnia e vari tratti della Pontebbana, possiamo ipotizzare che il podio d'osservazione principale fosse ricavato sullo sperone appena sovrastante la casermetta (dove perviene la via di salita) e che, al massimo, sulla quota posta a 1355 m fosse previsto un punto visuale accessorio.

Porre estrema prudenza nella discesa, lungo la medesima via, soprattutto in caso di terreno bagnato.

Appare interessante rammentare che, durante la Grande Guerra, Stazione per la Carnia costituiva un nodo ferroviario e stradale nevralgico per la Zona Carnia. Da lì transitavano tutti i materiali e i reparti impegnati nel Settore Fella e una grande parte di quelli dislocati nel Settore But-Degano-Chiarzò. Allo sbocco della vallata del Rio Tugliezzo, nell'area dove sorgono gli edifici fino a pochi decenni fa destinati a caserma militare, sorse un vasto villaggio bellico con alloggiamenti, magazzini, depositi, varie strutture logistiche e una pittoresca fontana. Ne sopravvivono alcune murature originali vicine al primo tornante della strada (successiva) che sale a Tugliezzo e poche altre testimonianze sui circostanti pendii.

Appena a nord di Venzone, nel 1917 il Regio Esercito allestì alcune difese di carattere provvisorio a sbarramento della Val Tagliamento. La fortificazione più eclatante di questo sistema è una caverna scavata nella roccia con feritoia, ora semi ostruita, per arma automatica. Si trova alle falde del Clapon del Mai, l'estrema propaggine occidentale del Plauris. L'ampio ingresso appare ben visibile da Venzone ed è raggiungibile seguendo, con un po' d'intuito, alcune tracce non segnate. L'interno è ben conservato, ma per accedervi occorre arrampicarsi su una breve placca inclinata (Coordinate GPS: N46.34208 E13.14567).

Venzone e la valle del Rio Tugliezzo sopra Carnia hanno offerto il palcoscenico di varie riprese proposte dai film "La Grande Guerra" di Mario Monicelli e "Addio alle Armi" di Charles Vidor:

*Una finestra della
casermetta propedeutica
a ospitare il personale
dell'osservatorio.*

*Nella pagina a fianco:
le vestigia della casermetta
abbrabicate sulla selvaggia
dorsale del Monte Soreli.*





Tempo di visita

Ore 2.

Difficoltà

Nessuna, da considerarsi solo che il facile tracciato non si rivela marcato CAI, né dotato di cartellonistica.

Nota per le scuole

Itinerario adatto per gruppi scolastici. L'autobus non raggiunge però Tugliezzo, causa la limitata larghezza della strada costruita alla vigilia del Secondo conflitto mondiale, pertanto occorre superare a piedi anche l'intero tratto asfaltato fra Carnia e Tugliezzo, allungando l'escursione di almeno 2 ore, per un totale di 400 m di dislivello. Dovendo affrontare il percorso allungato, necessita un minimo di allenamento.

L'ingresso della riserretta poco sotto la sommità del Monte Somp Pave.

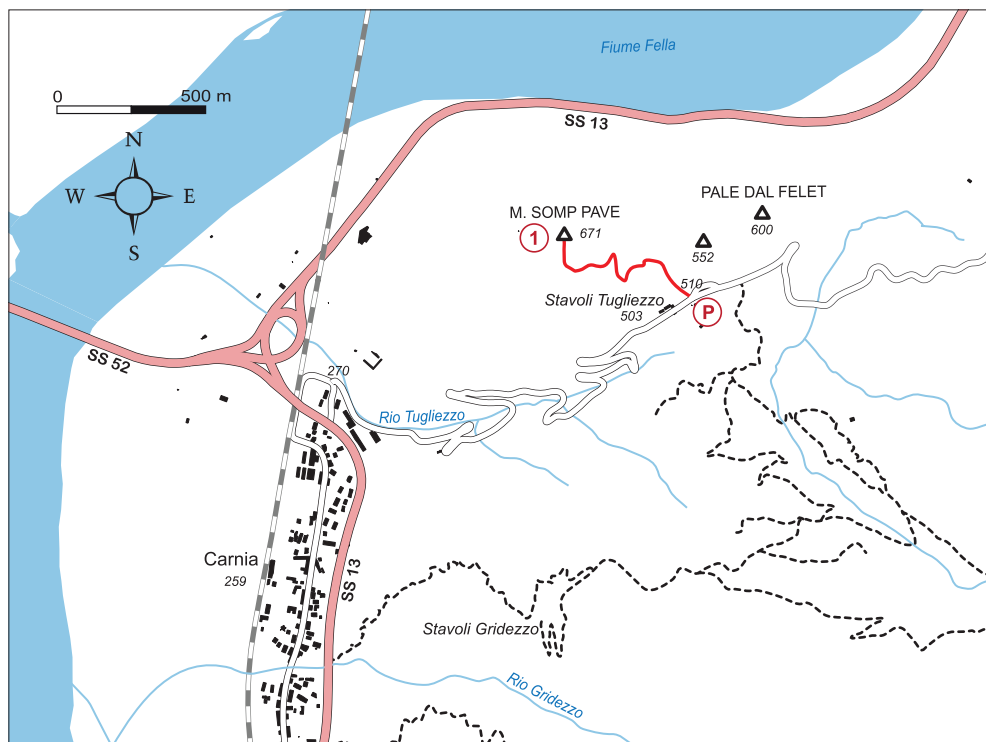


Da poco oltre il borgo principale di Tugliezzo, presso il punto in cui la rotabile si sdoppia disegnando una sorta di asola (cappelletta), si rimonta in direzione nord per tracce la ripida radura che si esaurisce nella visibile forcella fra il Monte Somp Pave (a sinistra) e la piccola quota 552 m (a destra). Qui riconosciamo la mulattiera che, snodandosi con moderata pendenza nel bosco verso ponente, ci conduce alla cima del Somp Pave. L'estremità più bassa della mulattiera è andata persa nel prato sovrastante Tugliezzo, località a sua volta raggiunta da una mulattiera ultimata nella Grande Guerra (diversa dall'attuale strada) che collegava Stazione per la Carnia con l'appostamento dello Sflincis e con Resiutta.

Ora non ci resta che seguire le accomodanti serpentine della mulattiera bellica, le quali in una ventina di minuti ci accompagnano sull'altopiano sommitale del Somp Pave. Quest'altura, alta 671 m, domina lo snodo ferroviario, stradale e logistico di Carnia, nonché il settore d'immissione del Canal del Ferro nella Valle del Tagliamento. Si trattava di obiettivi fatti oggetto di frequenti ricognizioni e bombardamenti da parte dell'aviazione austro-ungarica. Ecco pertanto che, nell'estate del 1917, l'Ispettorato della Difesa antiaerea Zona Carnia decise di munire il Somp Pave con una postazione per sezione contraerea dotata di due cannoni calibro 75 mm, su affusto girevole in piazzola circolare.

L'esplorazione del sito aggiunge qualcosa rispetto alla verità documentale conosciuta. Una cinquantina di metri sotto la cima, le prime vestigia sono quelle dei ricoveri per la truppa (resti di scalinata) e della cisterna idrica atta alla raccolta dell'acqua piovana, da impiegarsi anche per raffreddare i pezzi d'artiglieria durante le azioni di fuoco. Poco sopra, sulla sinistra emerge lo stabile in muratura deputato a stoccare le munizioni: i resti di stufa presenti all'interno e i fori del camino sono testimonianze di un utilizzo successivo, in qualche modo confermato da un piccolo graffito datato 1953.

Presso la cresta, molto panoramica e precipite sulla bassa Val Fella, incontriamo la vera sorpresa storica: le piazzole enumerabili sono quattro appaiate, e non due! Ogni paio di piazzole è caratterizzato da differenti peculiarità costruttive, che fanno propendere per una diversa epoca di edificazione. Alla luce delle affinità con gli analoghi siti posti sulle vicine dorsali che dividono la Val Resia dalla Val Fella, possiamo ritenere che le due piazzole con maggiori tracce cementizie siano quelle italiane dell'estate 1917. Le altre, leggermente spostate a ponente, potrebbero risalire a qualche precedente fase bellica ovvero essere correlate a modifiche operative (ma non vi sono riscontri documentali). Un'altra ipotesi è che siano state costruite durante l'occupazione austro-ungarica dell'ultimo anno di guerra. Tale eventualità, pur priva di prove storiche, potrebbe rivelarsi plausibile in ragione sia dell'importanza logistico-viaria assunta dalla strada e dalla ferrovia Pontebbana per il rifornimento delle forze imperiali schierate sul Piave, sia dell'incremento delle incursioni aeree effettuate dai velivoli italiani durante il 1918. Infine, non possiamo escludere che una delle due coppie di piazzole attenga alla Seconda guerra mondiale.



Punto di partenza

Località Tugliezzo sopra Carnia (Comune di Venzone) (GPS N46.38190 E13.15123).

Punti notevoli

I Appostamento contraereo Monte Somp Pave (GPS N46.38346 E13.14563).



Una delle piazzole circolari
antiaeree costruite dagli
italiani nel 1917.

Tempo di visita

Ore 2.

Difficoltà

Nessuna durante la camminata. La salita in automobile a Malga Confin è decisamente più impegnativa del facile tracciato escursionistico proposto. Si segnala che qualora la rotabile fosse chiusa (come nella stagione invernale), l'itinerario diventa assai lungo, dovendo iniziare dalla bassa Val Venzonassa.

Nota per le scuole

Itinerario non adatto a gruppi scolastici per la difficoltà di raggiungimento del punto di partenza, inaccessibile agli autobus. Altrimenti non ci sarebbero controindicazioni.

L'ex voto in Val Venzonassa, datato 1915.

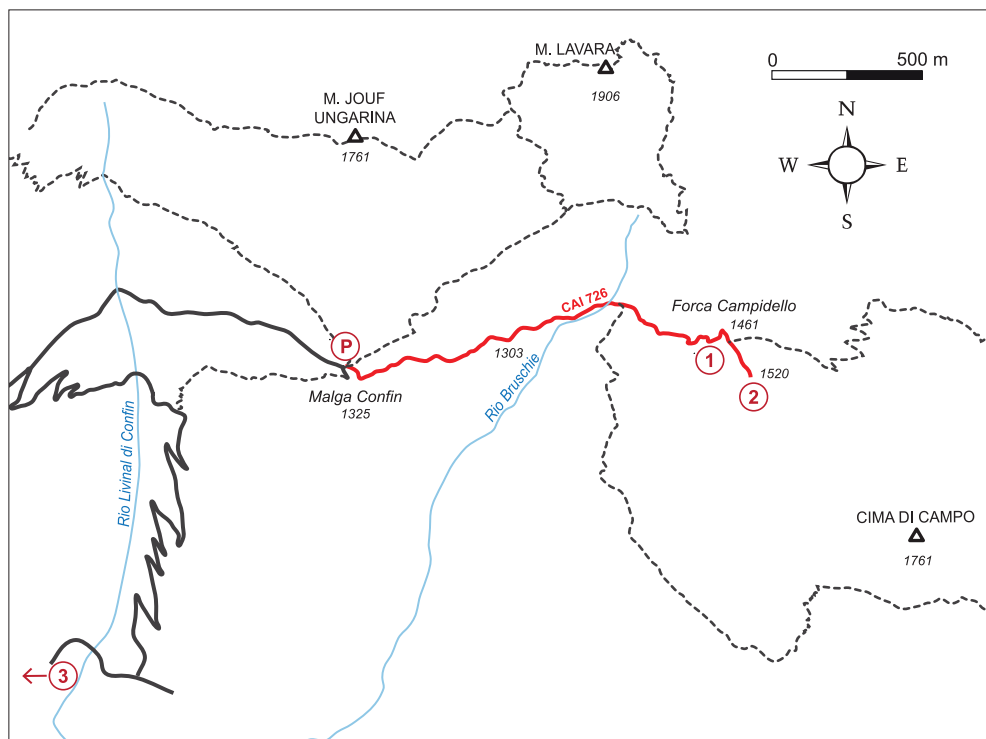


Una prima testimonianza interessante è situata lungo la strada della Val Venzonassa, poco a monte di Borgo Costa a quota 515 m, ben prima di intravedere Malga Confin. Ci riferiamo a un'edicola votiva datata 1915. Stando al disegno dell'ex voto esposto all'interno (recante quella che sembra la data del 2007, probabile anno del ripristino), essa rammenta un operaio miracolato in occasione di un incidente avvenuto durante i lavori sulla mulattiera della Venzonassa (sottostante l'attuale strada, che venne costruita successivamente). All'epoca, questa lunga opera viaria si rivelava soggetta ad ampliamento in forza delle disposizioni del Genio della Zona Carnia, che aveva adottato un piano indirizzato a migliorare la scarna viabilità sulla direttrice Val Venzonassa-Valle Ucea. A fianco dell'edicola del 1915, si mostra una seconda edicola datata 1928, corredata dall'ex voto riferito a un sinistro simile avvenuto evidentemente qualche anno più tardi.

Dal posteggio presso Malga Confin (agriturismo) imbocchiamo il sentiero CAI 726 che, avvalendosi del sedime della mulattiera militare, conduce con 40 minuti di bella passeggiata alla Forca Campidello (1461 m). La forca, incastonata fra lo svettante Monte Lavara e la Cima di Campo, a nord guarda la Valle del Rio Nero che, a sua volta, sfocia in Val Resia.

A sbarramento del valico esisteva una specie di basso parapetto in pietra, non segnato nella cartografia militare, le cui vestigia sono a tutt'oggi riconoscibili: non v'è certezza circa la sua origine, però non possiamo escludere che sia stato approntato alla bell'e meglio dai soldati italiani durante gli scontri della ritirata di Caporetto. Infatti Forca Campidello fu teatro dell'azione difensiva sostenuta fra il 26 e il 29 ottobre 1917 dal I Battaglione Bersaglieri Ciclisti contro i reparti austro-ungarici del 3° Reggimento Kaiserjäger trentino, che pronunciarono dei conati offensivi dalla testata del Rio Nero (versante di Resia). Di quei fatti sopravvivono altre labili ma certe testimonianze. Per apprezzarle, dalla forca occorre guadagnare una cinquantina di metri di dislivello verso sud-est, lungo il gobbo crinale che culmina nella Cima di Campo. Valicato un prato piuttosto ripido, per un sentiero probabilmente intagliato durante il conflitto, ci troviamo su pendii più dolci. Al loro margine sinistro, presso il filo della cresta, spiccano alcuni spartani elementi di trincea e delle buche per lo schieramento speditivo di mitragliatrici, orientati contro le provenienze dal Rio Nero.

Queste postazioni furono scavate e utilizzate dai bersaglieri ciclisti durante le giornate del 26, 27, 28 e 29 ottobre 1917. Poiché costruite nell'imminenza dei combattimenti, costituiscono un esempio puro di fortificazione campale, realizzata in tempi brevi su terreni non apprestati a difesa.



Punto di partenza

Malga Confin (Comune di Venzone), raggiungibile per una tortuosa strada sterrata aperta al traffico nella stagione estiva (GPS N46.34254 E13.21818).

Punti notevoli

- 1 Forca Campidello (GPS N46.34332 E13.23291).
- 2 Postazioni campali italiane (GPS N46.34240 E13.23402).
- 3 Bassa Val Venzonassa, edicola ex voto risalente al 1915 (GPS N46.33422 E13.18016 - coordinate incerte poiché si trova in area incassata, in ogni caso sulla rotabile asfaltata).



Gli elementi di trincea scavati dai bersaglieri poco sopra la forca.

Le fortificazioni provvisorie sulla displuviale Venzonassa-Torre

DA MUSI A MONTE SFORZELE E FORCELLA TACIA

Tempo di visita

Ore 6.

Difficoltà

Per escursionisti esperti e pratici di fuori sentiero, con riferimento alla non banale traversata del Monte Sforzele, fra le forcelle Musi e Tacia.

Nota per le scuole

Itinerario non proponibile a gruppi scolastici.

*Elemento di trincea sopra
Forcella Tacia.*

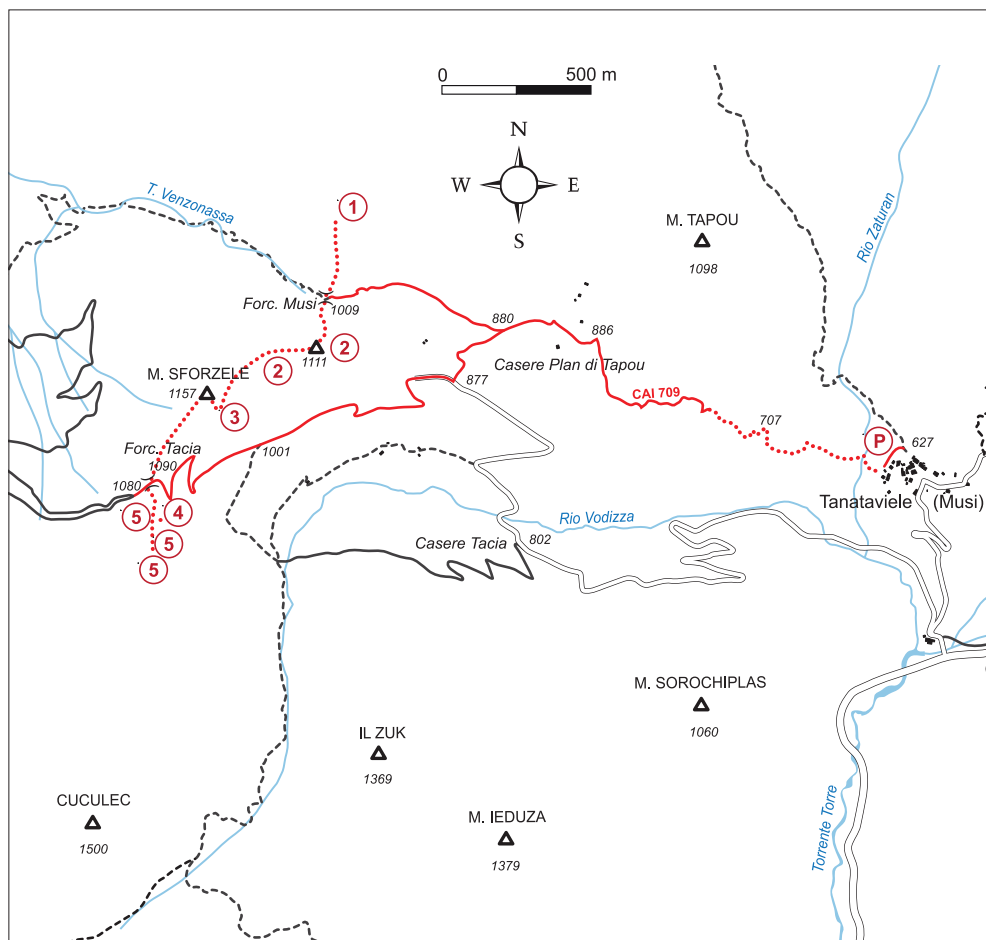


Dal paese di Musi ci inoltriamo lungo il sentiero CAI 709 diretto all'omonima forcella. Il tracciato ha le sembianze di una mulattiera e così risultava indicata nella cartografia precedente la Prima guerra mondiale. Fu comunque oggetto di migliorie apportate dagli uomini del genio Zona Carnia e dai dipendenti lavoratori civili, nella prima fase del conflitto: le murature e l'intaglio nella roccia, apprezzabili all'altezza di un primo profondo calanco, sono segni palesi dell'intervento di risorse militari. Prestando cautela presso qualche passaggio esposto e accidentato, si tocca il costone del Tapou per lambire la Casera Plan di Tapou e guadagnare Forcella Musi.

La dorsale passante per questa forcella, Monte Sforzele e Forcella Tacia incarna a un tempo la testata della Val Venzonassa (a ovest) e quella del Rio Vodizza e quindi della Val Torre (a est). Dal valico, l'itinerario ci porta a riscoprire elementi di trincea e postazioni per armi automatiche costruite nell'anno 1916, a protezione della testata della Val Venzonassa presso l'area di contatto con la 2ª Armata, nel contesto della terza linea difensiva approntata dal XII Corpo d'Armata Zona Carnia. Secondo le direttive del 1917, queste fortificazioni vecchie di un anno dovevano da ultimo venire inglobate nella nuova quarta linea della Zona Carnia, ovvero quella del Tagliamento, che qui avrebbe proposto un'ampia testa di ponte sul perimetro Venzone-Campidello-Cadin-Forcella Musi-Forcella Tacia-Foredôr-Monte Faeit-Buja-Monte di Ragogna, valorizzando il segmento Cumeli-Brancot-Monte Cuar come bretella difensiva intermedia. Iniziamo salendo qualche centinaio di metri dalla Forcella Musi verso settentrione, tenendoci a destra del filo del crinale che s'inerpica verso lo Zacoar-ciza. Senza difficoltà riconosciamo un segmento di trincea lungo una quarantina di metri e una porzione di cresta erbosa tanto affilata da essere stata utilizzata quale parapetto. Con un po' di fortuna, qui si può ancora imbattersi in alcune cartucce di fucile dell'epoca. Tali semplici reperti immortalano il confronto di fuoco avvenuto nella notte fra il 27 e il 28 ottobre 1917, fra una compagnia del I Battaglione Bersaglieri Ciclisti e le truppe di due battaglioni del 3º Reggimento Kaiserjäger; che occuparono le forcelle Musi e Tacia spingendo la compagnia italiana nell'alta Venzonassa. Colà, essa si unì ai rinforzi del VI Battaglione Bersaglieri Ciclisti, stabilendo una rinnovata postazione di resistenza, ritratta il 29 ottobre dietro ordine superiore.

Tornati a Forcella Musi, si rimonta la dorsale del Monte Sforzele, che presto diventa erta. Manteniamo tendenzialmente la sinistra, superando un'assai ripida ascesa fra bosco e roccette (prudenza) e riuscendo sul costone posto a quota 1111 m. Una ventina di metri sotto il filo, verso levante, si riscontra un secondo elemento di trincea scavato in roccia.

Procedendo verso la triangolare cuspide dello Sforzele, l'occhio allenato inquadra da lontano i muretti di una postazione di mitragliatrice abbarbicata sul filo dello sperone erboso che dalla cima scende in direzione est. Con un po' d'intuito e tanta attenzione per la ripidezza del pendio, poggiamo piede sulla selletta che precede la cima, segnata da una trincea con il parapetto in pietra



Punto di partenza:

Frazione Musi, Borgo di Tanataviele (Comune di Lusevera) (GPS N46.31359 E13.27218).

Punti notevoli

- 1 Elemento trincerato a nord di Forcella Musi (GPS N46.31952 E13.24715).
- 2 Elementi trincerati cresta est Monte Sforzele (GPS N46.31686 E13.24667 e N46.31567 E13.24265 e N46.31522 E13.24246).
- 3 Lunetta per nido di mitragliatrice in cemento Monte Sforzele (GPS N46.31495 E13.24240).
- 4 Lunetta per nido di mitragliatrice in cemento Forcella Tacia (GPS N46.31189 E13.24074).
- 5 Elementi trincerati soprastanti Forcella Tacia (GPS N46.31151 E13.23993 e N46.31037 E13.23988 e N46.30951 E13.23986).

Lusevera

Venzone

*Le fortificazioni
provvisorie sulla
displuviale*

Venzonassa-Torre

ben conservato. Deviando a quota costante verso sud-ovest, troviamo una seconda trincea e quindi le vestigia cementizie della postazione per mitragliatrice a lunetta. Tutti questi apprestamenti guardano a est, in direzione di Musi. Si tratta di difese provvisorie, cioè costruite in tempo di guerra lontano dal fronte, con tempistiche e risorse non limitate dall'attività nemica. Una volta edificate, furono lasciate prive di armi fino a che i bersaglieri ciclisti non le occuparono nella sera del 27 ottobre 1917.

Dal nido di mitragliatrice possiamo arrampicarci (l grado su erba e alberi, cautela!) sulla vetta dello Sforzele (1197 m), ricoperta da vegetazione che occlude fortemente la visuale. Sempre in direzione sud-ovest, sfiorando un'ulteriore postazione di mitragliatrice in scavo terroso, si discende con brusche pendenze a Forcella Tacia.

Qui giungeva una seconda mulattiera, costruita durante la Grande Guerra, che connetteva la Val Venzonassa all'alta Val Torre e quindi alla Vall'Uccea e all'alto Isonzo. Dalla Forcella Tacia, scendiamo lungo la rotabile che digrada a sinistra (versante est) fino al primo, non lontano tornante. Da questo ci spingiamo fuori sentiero sulla destra, verso il colmo di un vicino roccione sovrastato dalle vestigia di una seconda lunetta per mitragliatrice in muratura cementata, che punta sempre su Musi. Risalendo per una cinquantina di metri di dislivello il pendio alle spalle, troviamo infine altri tre elementi di trincea disposti a protezione della dorsale.

Per rientrare a Musi, occorre portarsi nuovamente a Forcella Tacia, poi seguire la rotabile fino a Plan di Tapou e quindi imboccare in discesa il già noto sentiero CAI 709.

*Lunetta per mitragliatrice
presso Forcella Tacia.*

*Nella pagina a fianco:
La mulattiera che
da Musi conduce
all'omonima forcella.*

*Nelle pagine seguenti:
La dorsale est del Monte
Sforzele. Il riquadro
evidenzia la lunetta
per mitragliatrice.*









L'osservatorio di Monte Cuarnan

LE POSTAZIONI PER ARTIGLIERIA E I TRINCERAMENTI
DI SELLA FOREDÔR

Tempo di visita
Ore 5.

Difficoltà
Escursionistiche, 600 m
di dislivello complessivi.

Nota per le scuole
Itinerario potenzialmente
adatto a gruppi scolastici
con un po' di allenamento,
però il punto di partenza
non è raggiungibile dagli
autobus. Incamminandosi
da Gemona, diventa lungo
e quindi impegnativo
(1000 m di dislivello).

La Fontane di Trassèit con
l'incisione "1917".



Dal parcheggio sterrato si sale facilmente alla Malga Cuarnan, che si supera dopo un quarto d'ora. Rimontiamo, per sentiero segnato, la radura culminante sulla dorsale che domina da sud Sella Foredôr.

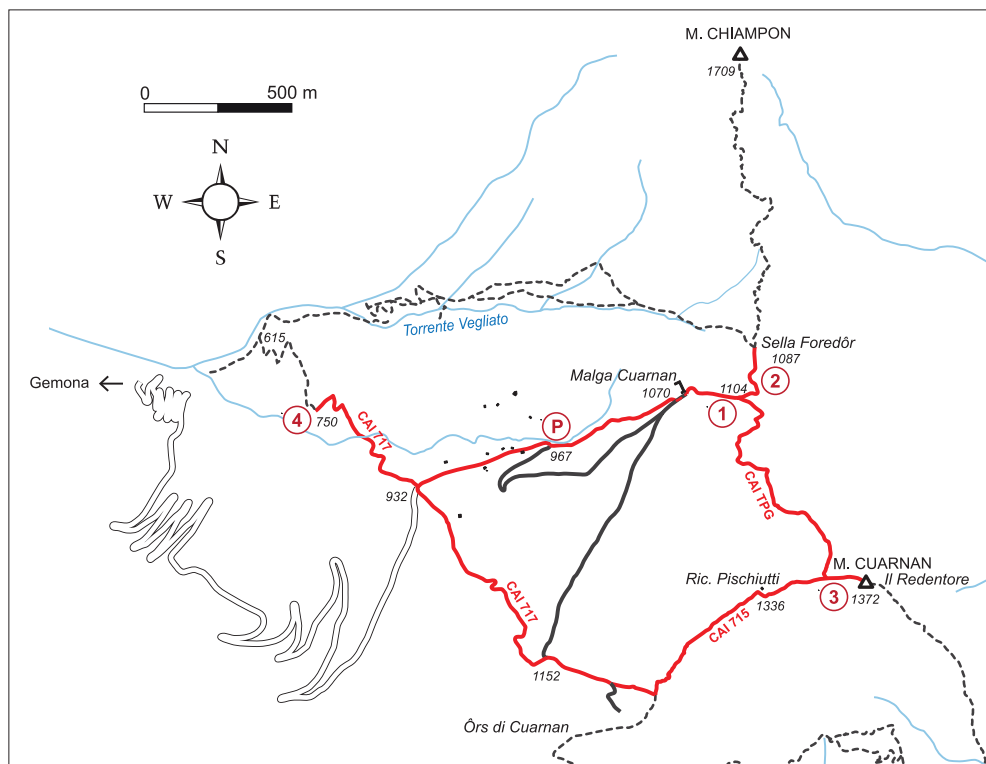
Nei pressi del crinale emergono allineati quattro scavi in terra (quello più a sud è poco riconoscibile poiché inglobato dal bosco del Cuarnan). Le piazzole meglio conservate toccano una profondità superiore ai 2,50 m, per una larghezza di circa 4 m e una lunghezza di circa 20 m. Si tratta di postazioni per artiglierie in barbetta risalenti alla Grande Guerra. L'appostamento, che sembrerebbe nato per accogliere quattro pezzi di medio calibro, è orientato verso levante: una volta armato, avrebbe avuto il compito di bombardare eventuali infiltrazioni nemiche risalenti la Val Vedronza dall'alto Torre.

Prima di puntare al Cuarnan, merita discendere per la direzione opposta verso Sella Foredôr, che raggiungiamo rapidamente. Sulla destra del tracciato notiamo il solco della trincea per fucilieri scavata nell'estate del 1916 a difesa del pendio orientale, cioè della testata di Val Vedronza.

Qui esordì il combattimento del 29 ottobre 1917, che portò al sacrificio di un intero battaglione del 49° Reggimento Fanteria, Brigata Parma. Appena iniziato lo sganciamento su Gemona, il battaglione ebbe ordine di opporsi all'attacco degli Schützen della 22^a Divisione Imperial-Regia in posizione retrostante, a cavaliere della strada che sale da Gemona e del vallone del Vegliato. Rimasti tagliati fuori, i reparti italiani resistettero per più ore fino a cadere inevitabilmente sopraffatti dalle forze austriache. Fu uno dei tanti episodi di resistenza dimenticati della ritirata di Caporetto.

Risaliamo ora il percorso segnato, indirizzandoci lungo il sentiero CAI TPG verso la cima del Cuarnan (1372 m). La panoramissima vetta è contraddistinta dal Redentore, edificio sacro risalente al 1902, più volte ripristinato/ricostruito. Non vi sono vestigia castrensi. Tuttavia, fin dall'anteguerra qui era stato organizzato un osservatorio servente il forte di Monte Ercole, dotato di linea telefonica fissa. Come punto di osservazione si sfruttò il Redentore, che forse venne affiancato da una baracca installata nello slargo antistante. Nel 1917 vide luce il progetto di costruzione di una galleria cannoniera proprio sotto la vetta, dove schierare i quattro cannoni da 149/A già enucleati dal Monte Ercole: nei fatti, non se ne fece nulla. Un secondo punto di osservazione, chiamato "Cuarnan Sud", doveva essere ricavato presso gli Ôrs di Cuarnan a controllo della falda fra Gemona e Artegna, ma non abbiamo notizie precise. Torniamo al posteggio lungo il panoramico itinerario di cresta CAI 715 che cala agli Ôrs, per poi deviare sul sentiero CAI 717 e quindi sbucare sulla rotabile, poco distante dal punto di partenza.

Discendendo a Gemona, è interessante ricordarsi che la strada, oggi in gran parte asfaltata, è stata edificata per cura dei militari e dei lavoratori dipendenti dalla Fortezza Alto Tagliamento-Fella nel 1917. Chiare tracce sono, fra l'altro, due caverne ricovero realizzate a lato del tornante di quota 670 m. Se lo scopo tattico della rotabile si spiegava nel rendere facilmente rifornibili le posizioni

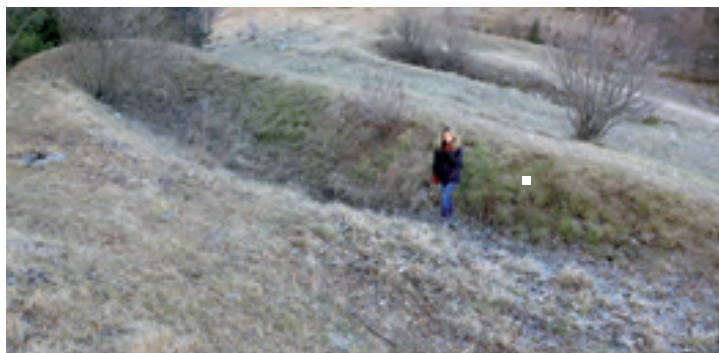


Punto di partenza

Posteggio quota 968 m, sottostante l'Agriturismo Malga Cuarnan (Comune di Gemona del Friuli) (GPS N46.282680 E13.17263).

Punti notevoli

- 1 Appostamento per artiglierie (GPS N46.28394 E13.16196).
- 2 Trincee presso Sella Foredôr (GPS N46.28449 E13.18192).
- 3 Redentore e osservatorio Monte Cuarnan (GPS N46.28363 E13.18725).
- 4 Fontana con epigrafe "1917" (GPS N46.28394 E13.16196).



Le piazzole per artiglierie scavate sull'altura che sovrasta Sella Foredôr di qualche decina di metri.

Gemona del Friuli

L'osservatorio di Monte Cuarnan

di Cuarnan-Foredôr; l'ambizione di più larga scala stava nel creare un arroccamento viario fra Gemona e il Monte Faeit, scollinando il massiccio del Cuarnan. Però, la ritirata di Caporetto interruppe il cantiere poco sotto Malga Cuarnan. Della locale presenza di genieri e lavoratori civili abbiamo anche una testimonianza epigrafica. È la Fontane di Trassèit, collocata a quota 750 m circa a margine della mulattiera CAI 717, che collega Gemona con la rotabile militare di Foredôr (punto d'incrocio a quota 932 m): sulle sue murature campeggia l'iscrizione con la data di completamento "1917". Le altre lettere e parole graffite sulla fontana, con diverso stile, sono da ritenersi successive.

Apprezzato quest'ultimo manufatto, possiamo risalire al punto di partenza oppure, se ci siamo organizzati con più mezzi di trasporto, discendere a Gemona seguendo il sentiero CAI 713.

Il Redentore sulla vetta del Cuarnan. Sullo sfondo il Monte Nero/Krn, celebre vetta conquistata dagli alpini il 16 giugno 1915.

Nella pagina a fianco: il Monte di Ragogna e il medio tratto del Tagliamento, scacchiere di una delle principali battaglie della ritirata di Caporetto, visti dal Monte Cuarnan.





Tempo di visita

Ore 5.

Difficoltà

Fino al terrazzo naturale di Val Planecis, l'escursione non è difficoltosa. La salita e la perlustrazione sul Col del Sole si svolgono fuori da tracce marcate, in zone talvolta ripide e un po' accidentate: consigliato solo agli esperti. Il dislivello è di 500 m.

Nota per le scuole

Itinerario non adatto per gruppi scolastici. In ogni caso l'autobus non sale oltre Peonis.

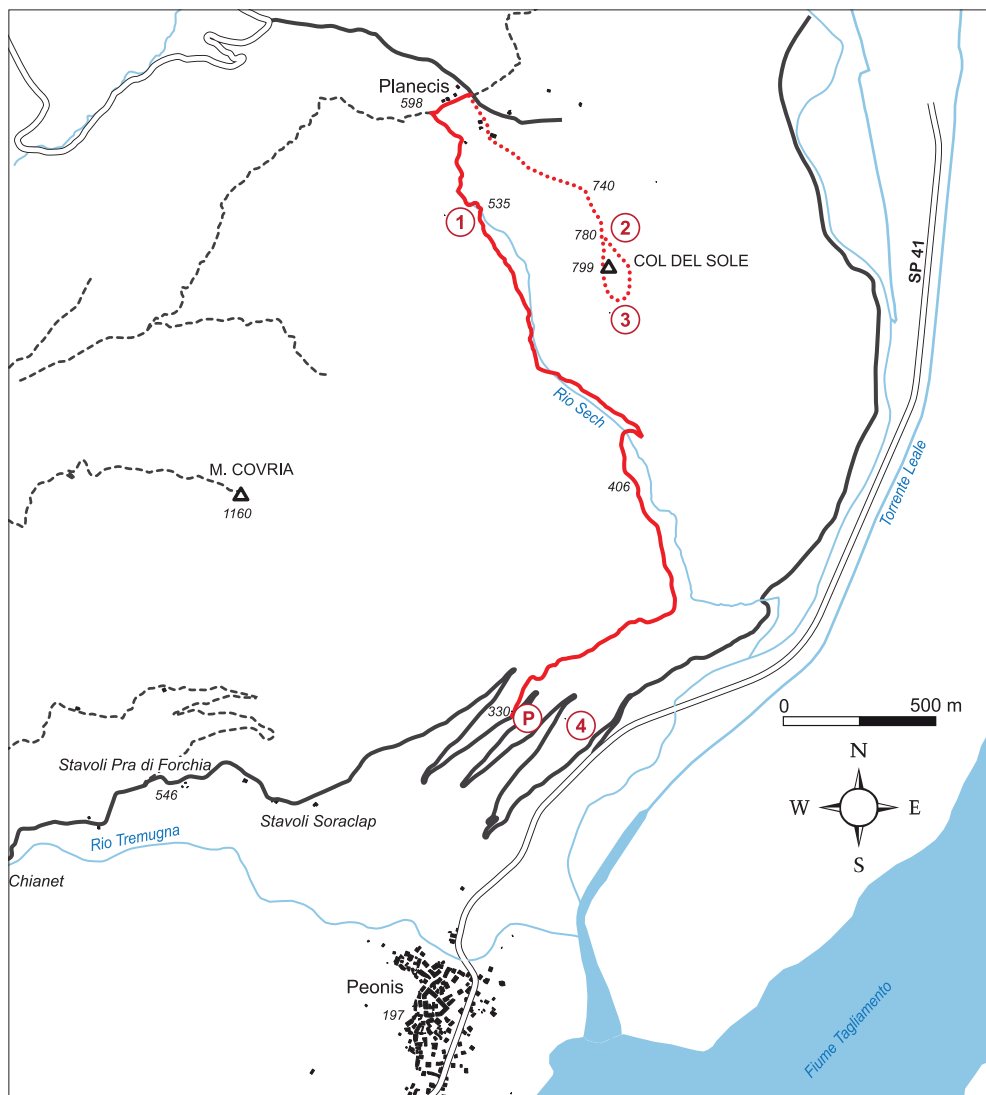
Il tracciato della mulattiera militare visivamente si confonde nei ghiaioni della vallata del Rio Sech.



Un importante vestigio si apprezza a partenza non ancora raggiunta, presso il primo tornante dove la rotabile che sale da Peonis s'incrocia con l'originale tracciato militare Cornino-Trasaghis, che qui non si sovrappone alla strada provinciale intitolata all'illustre ciclista Ottavio Bottecchia (due volte vincitore del Tour de France e fante piumato decorato nella Grande Guerra). Ci riferiamo all'epigrafe incisa in latino, la cui traduzione significa "Sotto il governo del Re Vittorio Emanuele III, nell'anno 1917, mentre ferveva la Guerra Euro-pea". L'incisione celebrava, a quasi due anni dall'inizio dei lavori, il completamento della strada che, mantenendosi sulla sponda occidentale del maggior fiume friulano, incrementava le non tante vie di facilitazione della Zona Carnia e costituiva l'arroccamento rotabile fra i diversi settori difensivi della linea del Tagliamento. Anche la strada che sale verso il nostro punto di partenza e quindi supera Cuel di Forchia, venne concretata fra il 1916 e il 1917 per accedere alle creste dei Monti Flagel, Cuar e Covria, che il XII Corpo Zona Carnia (in specie il Comando della Fortezza Alto Tagliamento-Fella) intendeva apprestare fronte a nord, nell'ambito delle difese arretrate. In questi cantieri s'impiegarono prevalentemente operai civili, incaricando ditte private per l'attuazione di vari lotti.

Rimontata la strada asfaltata (in auto) fino alla riconoscibile partenza del nostro itinerario, imbocchiamo la mulattiera diretta alla località Val Planecis. La via s'incunea con regolari pendenze fra inaspettati ambienti carsici e ampie cenge artificiali, larga almeno 1,50 m. Si dimostra sovente sorretta da muri di sostegno e delimitata da sbancamenti in roccia, ricavati con l'impiego di cariche detonanti. Eccellente si apre la visuale sul Tagliamento e sul Colle di Osoppo. Questa mulattiera fu costruita nel 1916-17 per riformare Val Planecis, dove il comando dell'Alto Tagliamento-Fella progettava di schierare una batteria di mortai da 210 mm. Alla vigilia della battaglia di Caporetto, i lavori della mulattiera erano giunti a circa mezzo chilometro da Planecis e le artiglierie non risultavano posate. Il punto dove il cantiere viario si bloccò, interrotto dai maggiori accadimenti bellici, corrisponde al luogo in cui la mulattiera cede il passo a un più irregolare sentiero, vale a dire presso la curva di livello dei 535 m, nel selvaggio vallone racchiuso fra Col del Sole e Covria.

Dopo un'ultima fatica attraverso una specie di strettoia calcarea, si perviene nell'amana località caseggiata di Planecis. Assecondando le recinzioni private, ora occorre dirigersi a sud-est su labili tracce non segnalate, ascendendo il pendio che acquista rapidamente quota verso la cima del Col del Sole. A quota 740 m, presso il filo della dorsale che a destra s'inabissa nel vallone prima percorso con la mulattiera, si manifesta un camminamento: lo seguiamo senza esporsi sul precipizio, fino a riuscire in cresta a 780 m di altitudine. Qui, dopo che il camminamento assume forma di mulattiera, ci addentriamo in un'area che accoglie resti di edifici in pietra e cemento, oltre a uno spiazzo circolare che ricorda una piazzola d'artiglieria. Tali strutture si addossano al crinale, così da essere protette contro l'osservazione e il cannoneggiamento provenienti



Punto di partenza

Quota 330 m lungo la rotabile che da Peonis sale a località Chianet (Comune di Trasaghis)
(GPS N46.26721 E13.04272).

Punti notevoli

- 1 Sito dove la mulattiera bellica si esaurisce (GPS N46.28014 E13.04249).
- 2 Resti di un supposto appostamento d'artiglieria (GPS N46.28106 E13.04640).
- 3 Osservatorio in caverna (GPS N46.27959 E13.04749).
- 4 Epigrafe incisa in latino datata 1917 (GPS N46.26774 E13.04761).

da nord-est e da est. Pur non avendo riscontri documentali, dall'analisi del sito riteniamo che siano strutture risalenti alla Grande Guerra. Probabilmente costituiscono il prodotto dei primi lavori relativi all'appostamento dei mortai da 210 mm progettato nel 1917 (però previsto assai più in basso), oppure di una postazione contraerea, o ancora di un appostamento d'artiglieria sfuggito alle risultanze della ricerca storica. Fatto sta che, se noi scavalchiamo la cresta e con prudenza percorriamo fino in fondo la mulattiera che cinge per 200 m il precipite declivio orientale della vetta del Col del Sole (quota 799 m), perveniamo all'imbocco di una caverna scavata in un roccione. Entrando, notiamo le murature curate in pietra-cemento (parzialmente crollate), le tracce delle trivellazioni e il vano terminale con una feritoia ampia e bassa. Prima che crescesse il circostante giovane bosco, l'apertura spaziava dal Monte di Ragogna alla piana di Rivoli d'Osoppo.

L'architettura dell'apprestamento, la forma e il focus della feritoia inducono a ritenere fosse un osservatorio incavernato, pensato per dirigere il fuoco dei pezzi dislocati presso le poco lontane, innanzi viste strutture. Se in ordine alle emergenze qui esistenti non abbiamo un'accertata conoscenza, la storiografia riporta come, fra il 30 ottobre e i primi giorni del novembre 1917, proprio su questa cresta venissero schierate due batterie da montagna, la 12^a e la 56^a, per un totale di otto cannoni da 65 mm. Entrarono più volte in azione contro le forze austro-tedesche che, fra Braulins e Osoppo, tentavano di attraversare il Tagliamento in piena e insediarsi sulla sponda ovest.

Giunti alla fine del percorso, con un po' di agilità guadagniamo in 5 minuti la lineare croce di vetta, non più tanto panoramica per effetto della vegetazione. Da qui discendiamo per il crinale nord sino ai ruderi più volte menzionati, avviandoci verso il punto di partenza lungo il tracciato conosciuto in salita.

*La monumentale epigrafe
sulla strada proveniente
da Peonis.*

*Nella pagina a fianco:
l'interno dell'osservatorio
in caverna ricavato
nei roccioni sottostanti
la vetta del Col del Sole.*





La mancata cannoniera sul Monte Covria

DA CUEL DI FORCHIA AL PULPITO DI QUOTA 1160

Tempo di visita

Ore 3.

Difficoltà

La presenza di una fitta vegetazione e alcuni smottamenti sulla parte alta della mulattiera suggeriscono questo tracciato ai soli escursionisti esperti.

Nota per le scuole

Itinerario non adatto per gruppi scolastici, lo potrebbe diventare solo se la mulattiera venisse ripristinata. In ogni caso l'autobus non sale a Cuel di Forchia e quindi si dovrebbe partire da Peonis o da Monte Prat.

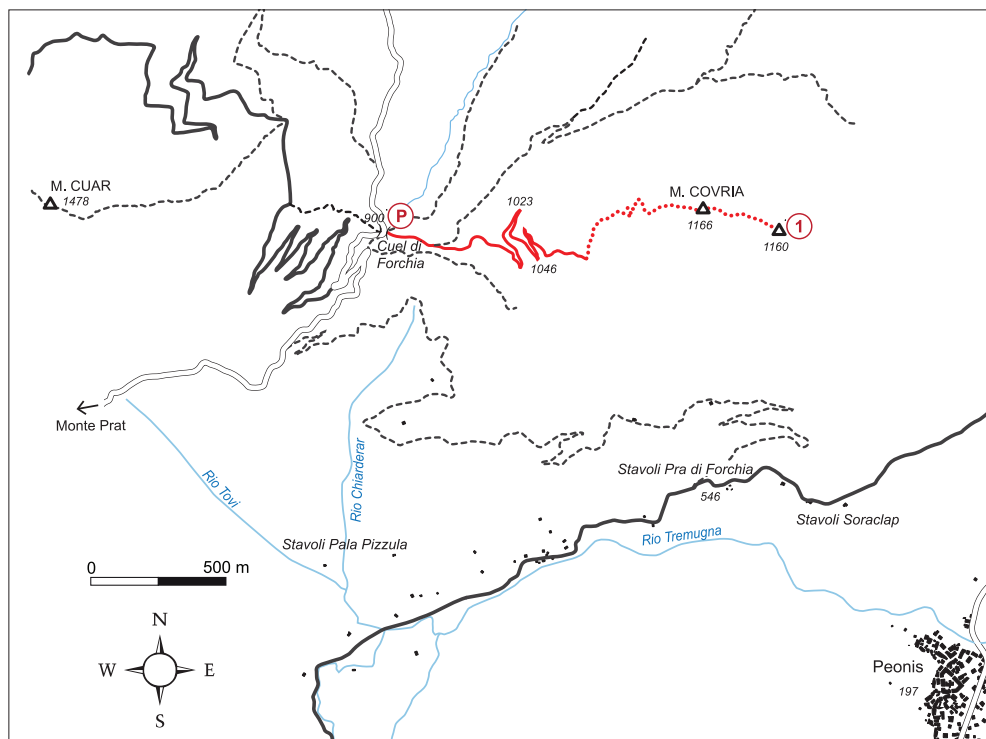
Gemona, sovrastata dai monti Cjampon e Cuarnan, dalla quota 1160 m del Covria.



Dalla bocchetta di Cuel di Forchia (900 m) si prende la carrareccia che procede verso est, in direzione del Monte Covria. Dopo un centinaio di metri il percorso principale curva a sinistra: noi deviamo per la traccia che risale il sovrastante costone, innestandosi poi sulla carreggiata di quella che era la carrabile militare risalente al 1917.

Ci atteniamo al tortuoso intaglio storico, azzuffandoci talvolta con l'espansiva vegetazione. Guadagnati 150 m di dislivello, la carrabile inizia ad assumere la veste di una cengia intagliata nel ripidissimo versante a balze rocciose e bosco. L'apprezzabile opera viaria, in origine larga un paio di metri, conduce verso est. In questo modo, valicati con cautela degli smottamenti, arriviamo sotto la vetta del Covria. Presto la carrabile si sdoppia, chiudendo un anello attorno alla cuspide. L'aereo ramo mulattiero, sbancato sulla verticale parete sud della montagna, resta interrotto da franamenti. Pertanto seguiamo le serpentine che ascendono il prato sulla sinistra della vetta. Si continua fino alla cima est del Covria (quota 1160 m, punto trigonometrico), talvolta cavalcando il crinale e affacciandosi cautamente agli scoscendimenti meridionali. Dal pulpito dove la carrabile storica si esaurisce, apprezziamo uno splendido scenario sul Gemonese e il Medio Tagliamento.

In questo punto, nell'anteguerra, era stato installato un osservatorio non blindato della Piazzaforte Alto Tagliamento-Fella, probabilmente rappresentato da una baracca in legno e lamiera. Nel 1917 vi si progettò di scavare una galleria cannoniera, deputata a ospitare i quattro pezzi da 149/A che fino all'anno prima avevano guarnito la batteria Sud di Osoppo. Durante la battaglia del Tagliamento, fra la fine d'ottobre e i primi giorni del novembre 1917, il Monte Covria venne difeso da un battaglione di fanteria della Brigata Lombardia. In quei giorni, il comando di tale blasonata unità (Colonnello Brigadiere Vito Puglioli) si era insediato a Cuel di Forchia. Qui e sul versante settentrionale del Covria marciarono anche i battaglioni del Gruppo Alpino Alliney, diretti verso Pielungo, Pradis e il Monte Pala, dove avrebbero ingaggiato la loro ultima lotta. Sia come sia, gli accadimenti dell'autunno del 1917 interruppero gli ambiziosi progetti fortificatori, lasciando l'appena ultimata carrabile del Covria sfociare... presso un bel punto panoramico!



Punto di partenza

Passo Cuel di Forchia, fra il Monte Cuar e il Monte Covria (Comune di Trasaghis)
(GPS N46.27409 E13.01314).

Punti notevoli

I Osservatorio Monte Covria, pulpito dove si esaurisce la carrabile di guerra
(GPS N46.27348 E13.03059).

Uno scorcio dell'ardita
carrabile del Covria.
Sullo sfondo s'impone
il Monte Cuar.



L'anello panoramico del Monte Cuar

LUNGO LA MULATTIERA MILITARE, DA CUEL DI FORCHIA
AL MONTE FLAGIEL

Tempo di visita

Ore 7.

Difficoltà

Escursionistiche, con alcuni tratti esposti nell'ascesa al Monte Flagiel. Volendo ricalcare esattamente i segmenti più alti della mulattiera sotto il Monte Cuar, servono esperienza e insensibilità alle vertigini: solo per esperti. Occorre un buon allenamento, visti la lunghezza e il dislivello complessivo di circa 800 m.

Nota per le scuole

Itinerario non adatto per gruppi scolastici in quanto troppo impegnativo. Comunque il punto di partenza non è accessibile agli autobus.

Lungo la mulattiera militare che s'inerpica sul Flagiel, sono riconoscibili le tracce dei fornelli di mina usati per sbancare la roccia durante l'edificazione dell'opera viaria.

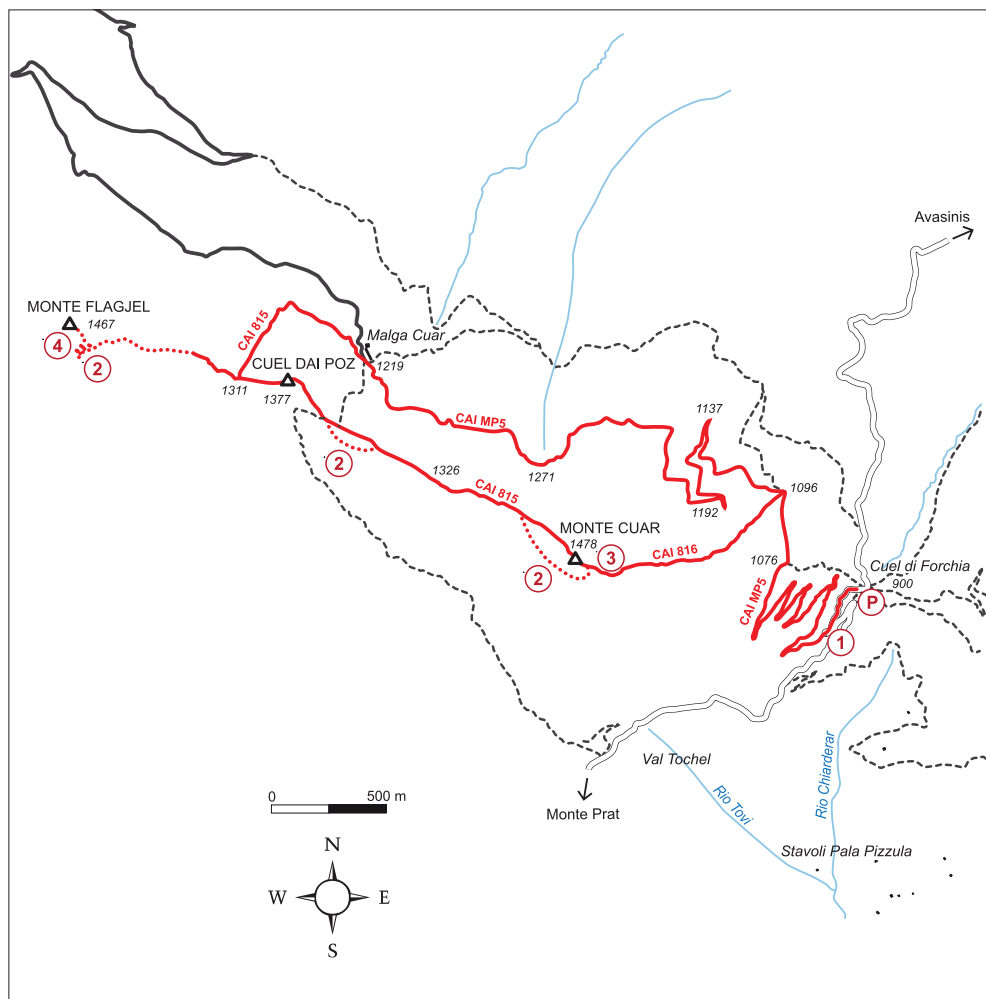


Da Cuel di Forchia ignoriamo il sentiero CAI 816 che ripidamente sale in direzione Monte Cuar e ci incamminiamo in leggera discesa lungo la strada asfaltata, diretta all'altopiano di Monte Prat. Dopo circa 150 m sulla destra si apre una cavernetta scavata in roccia, probabilmente utilizzata all'epoca della Grande Guerra come deposito per l'esplosivo indispensabile per frantumare la roccia. Si tratta dell'unica struttura militare protettiva individuata presso Cuel di Forchia, sebbene nel 1917 la località fosse destinata a inglobare una galleria-cannoniera. L'area ricoprì un ruolo anche durante la ritirata di Caporetto, venendo scelta per installarvi il comando della Brigata Lombardia impegnata nella battaglia del Tagliamento e avendo assistito al passaggio dell'intero Gruppo Alpino Alliney.

Proseguiamo fino al primo risvolto della rotabile asfaltata. Le preferiamo la carrareccia che si stacca in salita, sulla destra. Acquistando quota a serpentine sul dorso del Monte Cuar, sotto la carreggiata si notano sovente antiche muraure. Stiamo camminando su una via originariamente aperta nel 1916-17 dai militari e dai "lavoratori borghesi" dipendenti dalla Fortezza Alto Tagliamento-Fella. La strada, tuttora esistente, parte da Peonis, s'immerge nella coeva rotabile proveniente da Monte Prat e sale fino a Malga Cuar. Nella parte alta, il tracciato storico era una mulattiera che ignorava la malga per puntare verso la selletta situata al piede orientale del Cuel dai Poz, dove si diramava verso Monte Cuar e il Flagiel. Come vedremo, le ultime sezioni del percorso alla vigilia della battaglia di Caporetto erano ancora in costruzione e quindi non furono del tutto ultimate. Balza all'occhio come fra quota 1096 m e il Cuel dai Poz, la mulattiera si snodasse sul fianco nord del Cuar, cioè lungo il versante presumibilmente più esposto alle offese nemiche.

Camminiamo lungo la strada fino al balcone di quota 1096 m (panchine), dove prendiamo il sentiero CAI 816 che in un'oretta di erta ci accompagna sulla bicipite vetta del Cuar (1478 m), contrassegnata rispettivamente da una Madonna e da una campana. Il panorama si estende a 360°: dalle Alpi Carniche al Mar Adriatico, dalle Dolomiti alle Giulie. Il Friuli Collinare si distende ai nostri piedi, mentre la visuale domina sia la Valle dell'Arzino, sia le provenienze da Alesso-Forcella Armentaria. È dunque comprensibile perché sin dall'anteguerra la cima fosse individuata quale sede di osservatorio. E perché, nel 1917, il comando dell'Alto Tagliamento-Fella progettasse di schierare numerose postazioni d'artiglieria sull'intera dorsale, armabili nel caso le forze austro-ungariche discendessero dalla Carnia, oppure avanzassero dall'alto Isonzo verso il Tagliamento. Il Regio Esercito non fece in tempo a costruire gli appostamenti, tuttavia nell'estate-inizio autunno del 1917 i suoi genieri e lavoratori civili stavano scavando le ramificazioni della mulattiera che, in cengia, collegavano il Monte Cuar al Monte Flagiel, passando poco sotto al dirupato filo di cresta.

Possiamo discendere dalla vetta sul versante sud per qualche decina di metri, dove incontreremo il sedime di tale mulattiera, che si esaurisce sotto la cimetta della Madonna. Volendo, con massima attenzione riguardo ai profondi burroni



Punto di partenza

Passo Cuel di Forchia, fra il Monte Cuar e il Monte Covria (Comune di Trasaghis) (GPS N46.27409 E13.01314).

Punti notevoli

- 1 Cavernetta (GPS N46.27307 E13.01121).
- 2 Segmenti mulattiera bellica di cresta (GPS N46.27427 E12.99649 e N46.27951 E12.99274 e N46.28200 E12.97648).
- 3 Osservatorio Monte Cuar (GPS N46.27422 E12.99659).
- 4 Croce di vetta Monte Flagjel e termine mulattiera (GPS N46.28261 E12.96872).

Trasaghis

*L'anello panoramico
del Monte Cuar*

sottostanti, i più esperti hanno l'opzione di avventurarsi lungo questa eccezionale via verso ponente. Appureranno che, dopo circa 250 m, essa si esaurisce per intagliare nuovamente le verticalità erbose poco oltre, terminare ancora e rispuntare più volte. L'andamento a segmenti è dovuto al fatto che, nell'ottobre del 1917, la ritirata colse i lavori in corso di attuazione, non completati. È una testimonianza sul metodo di costruzione delle mulattiere, realizzate a tratti staccati, evitando un procedere continuo dall'inizio alla fine.

Senza emulare per forza i più accaniti ricercatori di memorie storiche, al visitatore conviene percorrere il sentiero CAI 815 che, a panoramici saliscendi, cavalca la dorsale ovest del Monte Cuar fino al Cuel dai Poz e al Monte Flagjel (cautela sotto il Flagjel, c'è qualche punto un po' esposto e una ripida salita finale).

La mulattiera si scorge a intermittenza sotto di noi, sulla sinistra. Prima del Cuel dai Poz s'individua il punto d'innesto con la via che saliva da Peonis, mentre sul Cuel il tracciato non è mai stato edificato. Salendo al Flagjel, il sentiero CAI corrisponde sovente con quello storico. Qui appaiono l'incompletezza delle ultime svolte e alcuni segmenti abbandonati ancor prima di venir liberati dai macigni, caduti durante il cantiere. Il massiccio del Flagjel-Cima dei Laris assumeva importanza operativa per il controllo della Valle dell'Arzino, direttrice che dal 1917 era collegata rotabilmente con Tolmezzo e quindi col fronte carnico.

Di certo appagati dalla bella visuale, ridiscendiamo fin sotto il Cuel dai Poz, da dove calare all'Agriturismo Malga Monte Cuar per il percorso CAI 815. Quindi, scegliendo fra la lunga rotabile o il poco più breve sentiero, rientriamo al punto di partenza.

*Passaggi in cengia artificiale
lungo la mulattiera bellica
sulla cresta fra il Monte
Cuar e il Monte Flagjel.*







L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese è un museo diffuso e partecipativo che punta a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità. Consiste in un progetto integrato, a carattere interdisciplinare, di tutela e valorizzazione di un territorio geograficamente omogeneo, connotato da peculiarità storiche, culturali, linguistiche, paesaggistiche e ambientali. L'ambito territoriale di riferimento è il Campo di Osoppo-Gemona (comuni di Gemona del Friuli, Artegna, Buja, Majano, Montenars e Osoppo), una pianura alluvionale posta al centro del Friuli, dove l'Ecomuseo opera con l'obiettivo di coniugare le iniziative di salvaguardia della natura con quelle di interpretazione e conservazione del patrimonio culturale, preservando la memoria collettiva e storica dei luoghi e promuovendo uno sviluppo sostenibile che vada incontro alle esigenze della popolazione (www.ecomuseodelleacque.it).

La parola alle scuole

Il progetto “Alla scoperta del sistema difensivo del Gemonese”, promosso dall'UTI del Gemonese grazie ai fondi della L.R. 11/2013, ha coinvolto nel corso dell'anno scolastico 2016-17 vari istituti prevedendo attività interdisciplinari e modalità di lavoro diversificate (laboratori didattici, incontri in classe, escursioni, visite guidate a musei, consultazioni di biblioteche e archivi, lettura e interpretazione di cartografie storiche), che hanno puntato allo studio del territorio e alla costruzione di conoscenze, abilità e atteggiamenti culturali.

I temi affrontati hanno riguardato la funzione delle fortificazioni del Gemonese nell'ambito della Grande Guerra e il ruolo strategico assunto nel contesto della Piazzaforte Alto Tagliamento-Fella, l'organizzazione dell'apparato bellico, la vita quotidiana e l'equipaggiamento dei soldati impiegati nei fortilizi, le trasformazioni del territorio e del paesaggio dovute alla realizzazione degli accessi alle fortificazioni e dei collegamenti alle opere accessorie, il rapporto con le popolazioni. Ciascun istituto scolastico coinvolto, sulla base delle proprie specificità, ha approfondito un determinato tema misurandosi con le opere dislocate a breve distanza dalla scuola.

Il percorso individuato ha permesso agli studenti di avere consapevolezza del metodo storico, di saper cogliere i rapporti tra storia locale e storia generale, di acquisire conoscenze sul campo e nell'attività di ricerca. Il modello di mediazione didattica prescelto ha comportato il coinvolgimento diretto degli studenti sotto l'egida degli insegnanti, a cui si è accompagnata l'opera di mediazione di esperti esterni, che non solo si sono proposti di spiegare o raccontare le vicende belliche ma hanno pure guidato gli studenti alla conoscenza diretta delle testimonianze del patrimonio storico e all'interpretazione di documenti e materiali, adottando i metodi scientifici della ricerca storica e archivistica e della catalogazione delle fonti. L'interscambio didattico tra le classi e gli istituti scolastici aderenti al progetto ha costituito un ulteriore elemento di confronto e di collaborazione.

Il progetto si è dunque sviluppato lungo un percorso educativo e didattico partecipato, basato su un ruolo attivo dei ragazzi, sull'apertura delle scuole al territorio, su forme di co-progettazione a cui hanno partecipato diversi soggetti. Sono state applicate metodologie di tipo cooperativo per valorizzare l'importanza del lavoro di gruppo e delle interazioni nel processo di apprendimento. Gli studenti, interpretando gli accadimenti del passato, hanno sviluppato attitudini e capacità nella gestione delle informazioni e nell'acquisizione di abilità relazionali. Fondamentale si è rivelato l'utilizzo del digitale e delle nuove tecnologie.

Le postazioni dei monti Campeon e Faeit

**Comuni di Artegna
e Montenars**

**Istituto comprensivo
di Gemona del Friuli**

Via dei Pioppi 17
Gemona del Friuli

**Scuola secondaria
di I grado di Artegna**

Piazza Marnico
Artegna

Classi III

Docenti

Cristina Adami
Anita Pascottini

Il progetto, promosso dall'UTI del Gemonese, ha avuto come scopo il recupero della memoria storica attraverso la scoperta del territorio locale, coinvolgendo in modo attivo gli studenti. Partendo dalle opere e dalle strutture che risalgono alla Grande Guerra e che ancora oggi sono presenti sul territorio del Gemonese, quali fortificazioni, camminamenti, trincee, cunicoli, vie di accesso e strade militari, sono state approfondite specifiche tematiche riguardanti il ruolo svolto dai sistemi difensivi dell'Alto e Medio Tagliamento, con il contributo di studiosi ed esperti del settore.

Per quanto riguarda i comuni di Artegna e Montenars sono state studiate le postazioni del Monte Campeon e del Monte Faeit. Inoltre il percorso di studio e di osservazione diretta ha permesso di comprendere come si svolgeva la vita all'interno di un appostamento e di riflettere sull'organizzazione difensiva del territorio. Nel progetto specifico sono state coinvolte le classi terze della Scuola secondaria di primo grado di Artegna accompagnate e supportate dalle insegnanti di Lettere, che a loro volta si sono avvalse del contributo di esperti.

La **fase preliminare** ha previsto una riunione illustrativa del progetto per organizzare le attività da proporre agli alunni. Le **fasi operative** hanno comportato: una lezione frontale illustrativa degli apprestamenti difensivi e militari locali, a classi unite; un'escursione sui monti Campeon e Faeit, alla scoperta delle opere militari lì dislocate; la ricerca di materiali (fonti video/multimediali/fotografiche) e contenuti (fonti scritte, documenti, raccolte epistolari e diaristiche) ad opera degli alunni e delle docenti; l'analisi e la selezione della documentazione per la predisposizione di un elaborato a coronamento dell'attività svolta. Per la definizione dei contenuti e la realizzazione del prodotto finale, gli alunni sono stati suddivisi in quattro gruppi con le seguenti consegne:

1° gruppo: elaborazione multimediale dei materiali raccolti durante l'escursione (foto e video);

2° gruppo: elaborazione di cartelloni di apertura, presentazione e itinerario del percorso escursionistico;

3° gruppo: contestualizzazione storica relativa agli eventi della Belle Époque (1909: data scolpita sulla pietra miliare di una delle opere militari) e dell'entrata in guerra dell'Italia (1915);

4° gruppo: realizzazione di testi creativi originali e inediti sulla base del materiale raccolto di natura diaristica ed epistolare e riflessioni personali suscitate dal contesto naturalistico e dai manufatti storici.

Dalla cima del Faeit
la veduta si allarga
sulla piana.



Parla il territorio: testi liberi dal Campeon e Faeit

Amore non Guerra (10 ottobre 1917, Faeit). *La Guerra è solo una parte di immaginazione che fa credere agli uomini che quella è l'unica soluzione per risolvere i conflitti. Per me è diverso perché l'Amore mi fa andare avanti* (Anonimo).

Aspetto (ottobre 1917, Faeit). *Aspetto, dietro ad un muro, vicino ad un cannone, che sia il momento giusto di attaccare, sperando in un futuro migliore* (Anonimo).

La riservetta (10 aprile 2017). *Quando entrai ho sentito un senso di freddo, il buio mi ha avvolto, è stato spontaneo immaginare i soldati mentre maneggiavano le munizioni per accatastarle; quanti pensieri inquieti verso il loro futuro... La galleria costruita con grande competenza si divide in due sezioni uguali e lungo il corridoio c'era una specie di binario per far scorrere i carrelli. Mi perdo in mille emozioni ma mi riprendo vedendo l'incuria e il degrado: che vergogna vedere carta, bottiglie di vetro ricoprire luoghi così degni di passato.*

Testimonianza di un albero (10 aprile 2017, Faeit). *In un giorno di pioggia vidi salire fanti e soldati trasportare un cannone in cima al monte. Erano molto affaticati. Cent'anni dopo vidi salire una scolaresca che si informava proprio su di loro, quanto avrei voluto spiegare ciò che in passato era accaduto* (Un faggio).

Mille domande (1909, Belle Époque). *Mille domande, mille risposte / che ci aiutano a capire la vita / di quei tempi lontani: la Belle Époque, / anche attraverso il portale / di una polveriera grigia. / La vita non era / sicuramente semplice / per i soldati lavoratori / erano obbligati a prepararsi / anche a morire* (Anonimo).

Pensieri liberi dopo l'uscita sul Campeon e Faeit (ottobre 1917). *Se noi non poniamo fine alla guerra, la guerra porrà fine a noi. I bambini giocano a fare i soldati, ma perché i soldati non giocano a fare i bambini? La guerra non fa nessuno grande. Lo sai perché si fanno le guerre? Perché il mondo è iniziato senza l'uomo e senza l'uomo finirà* (Anonimo).

Perché (ieri 1909). *Perché? / Perché mi trovo qui? / Perché non sono con la mia famiglia? / Perché lotto per ideali assurdi? / Perché agisco senza pensare? / Perché combatto contro amici? / Perché non vivo la mia vita? / Perché tutto questo? / Perché?*

Pensieri (ieri 2017). *Cammino su queste strade e penso, penso a tutti i soldati che sono passati da qui: giovani, vecchi, stanchi, malati... Andavano a costruire forti, forse can-*

tavano delle canzoni così da sollevarsi il morale. Andavano avanti, giorno dopo giorno, con un desiderio: vivere per la patria. Penso a tutti quei soldati che hanno lasciato mogli e figli da soli, e che magari la notte non dormivano e piangevano pensando a loro, quando attorno c'erano solo morte e distruzione. Penso a loro, penso mentre un paesaggio stupendo mi avvolge.

Pensieri di un soldato vicino ad un cannone (31 gennaio 1917, Faeit). *Solo lei... il mio amore per lei... i miei ricordi di lei... e il mio passato mi permettono di restare lucido, in questa pazzia che si chiama guerra dove a ragionare ci sono l'odio infondato e la morte infame. Questo è il presente ma per quanto sembri una follia devo continuare a combattere sperando in un domani* (Davide).

Perché la guerra? *Perché la guerra? Molti si chiedono il perché di questa guerra, che ha fatto soldati milioni di uomini e vedove milioni di donne. Quindi, perché? Solo per le smanie di potere di pazzi sconsiderati che sapevano, anche meglio dei loro uomini, che partecipare alla guerra significava incidere il loro nome sulle lapidi.*

Come soldati (10 aprile 2017, Campeon). *Sto percorrendo la stradina sul Monte Campeon con i miei compagni di classe. A un certo punto mi sembra di diventare un soldato con il suo reparto mentre scarpina per portare un cannone in cima alla montagna. Penso non solo alla fatica, ma anche ai miei cari che ho lasciato da un tempo che sembra infinito, penso a mia moglie, ai miei figli, al più piccolo che quando mi ha visto andare mi ha detto: "Papà, non lasciarci da soli". E poi è corso piangendo dalla mamma. Arrivato in cima sono andato a sistemare il cannone, con mille pensieri che mi frullavano nella mente (...). Scendo verso la polveriera quando incontro il mio amico Orazio e cominciamo a parlare della guerra e del perché siamo qui. Entrambi conveniamo sul fatto che le ragioni della guerra sono futili (...).*

Ai miei genitori e alle mie amate sorelline (6 febbraio 1909, Campeon). *"Carissimi, ora sto costruendo una polveriera, il mio compito è incidere il frontale in pietra, ci metto molta cura e attenzione. Forse un giorno dovrò confrontarmi con la guerra. Mentre lavoro penso che affronterò la guerra con molta serietà. Penso che morire per la patria abbia un senso, augurandomi per i figli giorni migliori. Mi mancate tantissimo: mamma, papà e sorelle. Spero che la lontananza da voi abbia un senso. Un saluto e un abbraccio. Il vostro Alberto".*

Il forte di Osoppo

Comune di Osoppo

**Istituto comprensivo
di Trasaghis**

Via Libertà 13

Alesso di Trasaghis

**Scuola secondaria
di I grado di Osoppo**

Via Batterie

Osoppo

Classe III A

Docente

Silvia Biasoni

La classe coinvolta ha avuto l'opportunità di approfondire le conoscenze in materia, prima con una lezione teorica svolta in aula dall'esperto indicato dall'UTI e poi con una visita della durata di una giornata effettuata sul forte di Osoppo, oggetto dello studio, un colle che sovrasta l'abitato e che ha ospitato delle installazioni militari all'epoca della Prima guerra mondiale. Successivamente si è proceduto alla realizzazione di un modellino del forte. Gli studenti, divisi in **gruppi**, hanno lavorato a più riprese: c'è chi ha realizzato la cartina del forte, chi ha scritto il testo relativo all'attività svolta, chi ha preparato le bandierine e chi infine ha scelto le immagini.

Per rendere più originale il lavoro i ragazzi hanno immaginato di rivolgersi a dei cadetti che, all'alba della Prima guerra mondiale, fanno per la prima volta un giro di ronda sul forte. Che cosa vedranno? Da qui è nata un'ipotetica visita guidata, corredata da mappe, plastico e immagini, che un qualsiasi turista può sperimentare, con un po' di fantasia, anche ai giorni nostri.

*Il modellino del forte
di Osoppo.*



Visita dei cadetti al forte di Osoppo

Benvenuti, cadetti, al vostro primo giro di ronda sul forte di Osoppo. Vi mostriamo i principali punti d'interesse militare di questa fortezza, inserita nel quadro difensivo dell'Alto Tagliamento, all'alba della Grande Guerra.

Il percorso inizia con la salita lungo la strada napoleonica che conduce all'imponente porta (1), riedificata dagli austriaci nel 1848, inserita nella prima delle tre cerchie murarie cinquecentesche e presidiata da sentinelle armate. Varcato l'ingresso, sulla destra, trovate un corpo di guardia, già efficiente in epoca veneta, che controlla il passaggio di uomini e veicoli diretti agli edifici centrali; dall'adiacente belvedere, inoltre, potete ammirare un tratto del Tagliamento, un fiume a carattere torrentizio considerato tra i più lunghi d'Europa e oggi linea difensiva arretrata dopo le trincee dell'Isonzo e della Carnia.

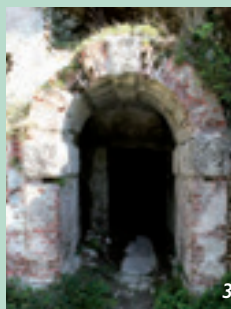
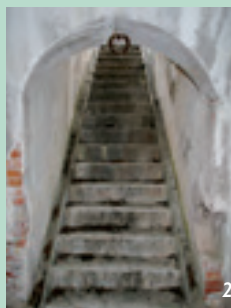
Finita la salita ed entrati all'interno del secondo recinto di mura, ricavate dalla roccia calcarea del forte, svoltando a sinistra entriamo nella Chiesa di San Pietro la cui struttura risale al XVIII secolo. Tornando sui nostri passi, imbocchiamo la strada trincerata, ottenuta sventrando il terzo recinto murario; qui, al coperto, abbiamo collocato una polveriera servita da due gallerie gemelle e presidiata da uno strategico punto di osservazione.

Proseguendo lungo la strada, dopo aver compiuto un'inversione a "U" e continuando in questa direzione, arriviamo al Bastione delle Sepolture dei Savorgnan (XVI secolo) che per noi non è che un punto di osservazione sul Tagliamento. Ripercorrendo la medesima strada a ritroso ci dirigiamo verso la punta meridionale, il cuore di questa fortezza. La vegetazione, tenuta rasa per facilitare le operazioni militari, vi permette di cogliere a pieno la mole dei nuovi cannoni pensati per l'imminente conflitto e montati sul forte sotterraneo (2), il cuore di questo sistema difensivo.

Esso è costituito da un unico corridoio centrale sul quale si affacciano da un lato la batteria a pozzo con quattro cupole (formata da quattro cannoni da 149/35 sotto cupola corazzata) e dall'altro i locali di servizio. Proseguendo, sempre in direzione sud, arriviamo alla Rocca di Gerolamo Savorgnan, un importante punto d'avvistamento che spazia sull'anfiteatro morenico.

Ritorniamo ora sui nostri passi verso il Castel Novo, costruito nel XVI secolo ma che adesso serve il forte sotterraneo come magazzino e ad esso è legato da una strada in trincea che ne sventra il torrione circolare verso est. Usciti dal castello e terminata la strada in trincea, potete ammirare la vecchia batteria in barbetta puntata verso Gemona e la via Iulia Augusta. Continuando in discesa arriviamo nello spiazzo centrale della fortezza. Qui, mimetizzate dal fianco del monte, si trovano delle riserve in caverna (3) voltate con doppia intercapedine e contenenti esplosivi di vario genere; gli altri edifici sono adibiti ad uso infermeria per la truppa, magazzini e alloggio ufficiali. L'ultima tappa del percorso è il Colle di Napoleone (4), la zona più elevata del forte e principale punto di vedetta, raggiungibile attraverso il terrapieno della Casa del comandante, di epoca veneta. I terrazzamenti che vedete sono però stati completati solo agli inizi del Novecento quando è stata realizzata, ai piedi del colle, la caverna per riserve con i due fabbricati interrati. Tutta la parte nord, che oggi non visiteremo, è adibita agli alloggiamenti, a destra c'è un'altra postazione d'artiglieria.

La nostra visita alla fortezza si conclude qui ma la guerra sta per cominciare... Saprete resistere all'assalto del nemico?



Le postazioni antiaeree di Somp Pave

Comune di Venzone

**Istituto comprensivo
di Trasaghis**

Via Libertà 13

Alesso di Trasaghis

**Scuola secondaria
di I grado di Venzone**

Via Piobesi 1

Venzone

Classe III A

Docente

Marilena D'Alonzo

Salita lungo il sentiero
nella faggeta di Tugliezzo.



Il progetto ha permesso agli alunni di conoscere e sperimentare il "tempo storico" legato al proprio ambiente di appartenenza. Se lo studente ha a che fare solo con esperienze indirette e, come tali, lontane dal concetto di tempo più facilmente esperibile, se la storia viene insegnata solo attraverso il manuale, non potrà che provare, verso la storia stessa, un senso di estraneità e impotenza. Invece la ricerca che è stata condotta sul territorio ha favorito l'aggancio con l'esperienza personale, ha allargato temporalmente il senso di appartenenza a una comunità, quindi ha agito sul concetto di "tempo storico" che altrimenti rimane astratto per ragazzi così giovani. L'attività ha implicato necessariamente l'operare su spazi d'indagine ristretti, quindi di più facile fruizione da parte dell'alunno, che ne ha riconosciuto la familiarità.

Da un punto di vista didattico l'attività ha avuto sicuramente una ricaduta positiva sugli alunni, non solo perché li ha resi emotivamente partecipi di eventi e situazioni storiche legate al loro territorio, ma anche perché un simile approccio con la storia ha permesso lo sviluppo di abilità trasversali fondamentali per la loro crescita conoscitiva. I ragazzi hanno lavorato per osservare, selezionare, mettere in relazione, porre domande, formulare ipotesi, oltre che confrontare e collegare le informazioni attraverso discussioni collettive, comunicare i risultati attraverso testi coerenti, conoscere concetti storici precisi, utilizzare in modo consapevole la tecnologia.

Il progetto si è strutturato in più fasi.

Prima fase incontro con l'esperto

Accoglienza in classe dello storico Marco Pascoli, brain storming sulle conoscenze pregresse con riferimento alla Grande Guerra, spiegazione dello storico attraverso la proiezione di immagini scelte, lezione dialogata, raccolta di appunti da parte degli alunni.

Seconda fase la rielaborazione

Rielaborazione individuale degli appunti e loro condivisione, discussione guidata sulle curiosità emerse, ricerca di immagini corredate da spiegazioni sulle armi e sulle postazioni belliche della Grande Guerra.

Terza fase lavoro di gruppo

Descrizione delle armi e delle postazioni, ricerca su cartina cartacea e digitale della località oggetto d'indagine, lettura di alcune pagine e didascalie del periodico mensile "Storia Militare", stesura delle domande da porre allo storico durante l'uscita.

Quarta fase visita guidata sul territorio

Riprese fotografiche e con GPS del percorso, riprese fotografiche delle postazioni, registrazione delle spiegazioni dello storico.

Quinta fase lavoro conclusivo

Riascolto delle registrazioni, rielaborazione individuale, scelta delle fotografie e stesura delle didascalie, costruzione digitale del percorso, elaborazione collettiva della presentazione a commento delle immagini, scelta della musica di accompagnamento alla presentazione.

Le opere militari del nostro itinerario

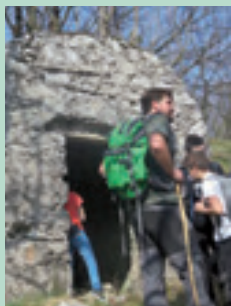
LA CISTERNA

Partiti da Venezia, lo scuolabus ci ha condotto in via Somp Pave, nei pressi del cimitero di Carnia. Da lì abbiamo raggiunto il punto d'interesse percorrendo a piedi la strada che attraversa la piccola località di Tugliezzo e prosegue ancora per alcuni metri. Lasciata la strada abbiamo risalito il sentiero appena visibile attraversando una suggestiva faggeta; siamo quindi giunti alla cisterna. Costruita in calcestruzzo, raccoglieva l'acqua piovana utilizzata sia per abbeverare i muli, sia per raffreddare la canna dei cannoni ed evitarne la deformazione e il rischio di esplosioni.



LA RISERVETTA

Proseguendo lungo il sentiero siamo arrivati presso la così detta riservetta, ossia una piccola polveriera, utilizzata per contenere munizioni. Nelle riservette, in genere, vi erano i condotti indispensabili per la circolazione dell'aria, evitando che i granelli di polvere da sparo, a contatto con fonti di calore, potessero provocare un incendio.



POSTAZIONI PER I CANNONI ANTIAEREI

La tappa successiva ci ha condotti presso quattro postazioni per cannoni antiaerei. Nella prima postazione è ancora visibile la struttura circolare sulla cui superficie, a intervalli regolari, erano indicate le tacche di posizionamento per perfezionare il puntamento del cannone. Un perno e un carrello permettevano di posizionare l'arma e calibrare il tiro. Nella seconda postazione è solo parzialmente visibile la struttura circolare, le altre due sono ancor meno evidenti.

LA MITRAGLIATRICE

Tra le due postazioni antiaeree era posizionata una mitragliatrice, di cui oggi è visibile solo il supporto in cemento, crollato.



LA VISTA

Le postazioni erano costruite nelle zone con un'ampia veduta dall'alto. Avere una buona visione sulla valle permetteva di controllare la strada e la ferrovia. Dall'altura di Somp Pave era possibile vedere i monti di importanza strategica per la Grande Guerra, come il Monte Festa. Sebbene lontane, si vedevano le linee austriache del Monte Cavallo di Pontebba. La postazione era fuori dal raggio d'azione dell'artiglieria nemica.



Dall'alto in basso:
cisterna, riservetta,
probabile supporto
in cemento per
mitragliatrice contraerea.

A sinistra:
vista sul Canal del Ferro

Il forte di Monte Ercole

**Comune di Gemona
del Friuli**

ISIS Magrini Marchetti

Liceo scientifico
Istituto Tecnico Economico
e Tecnologico
via Praviolai 18
Gemona del Friuli

Classe V A

Corso CAT/GEO

Docente

Alberto Vidon

L'ISIS Magrini Marchetti sta reinterpretando con spirito di sperimentazione il suo ruolo tradizionale di luogo di formazione e cerca di impostare e verificare nuove metodologie didattiche ed educative, nel piacere della scoperta oltre che dello studio del paesaggio.

Un territorio può essere studiato attraverso una suddivisione stratigrafica delle sue componenti: inteso quale fenomeno totale esso si presta ad analisi di tipo geografico ambientale, economico sociale, storico culturale, sociologico, artistico ecc.; quanto più numerosi sono i diversi piani e livelli offerti, tanto più completa è l'analisi di quell'oggetto. In questa prospettiva l'istituto ha aderito al progetto di valorizzazione del patrimonio storico culturale della Prima guerra mondiale promosso dall'UTI del Gemonese e coordinato dall'Ecomuseo delle Acque.

Nell'ambito del progetto "Alla scoperta del sistema difensivo del Gemonese", che ha coinvolto gli istituti scolastici del territorio, il lavoro di ricerca e di approfondimento svolto dall'ISIS Magrini Marchetti ha riguardato il forte di Monte Ercole.

Si è voluto di rintracciare nella storia locale le evidenze e i riflessi della storia generale - quella dei manuali scolastici - per rendere quest'ultima più comprensibile anche attraverso un lavoro diretto sui documenti e le fonti. Fondamentale in tale attività è stato il coinvolgimento diretto degli allievi nella ricerca e nell'interpretazione della realtà storica arrivando fino alla produzione di un ipertesto.

Obiettivi didattici perseguiti: applicare al contesto locale le informazioni e le metodologie acquisite a livello teorico e manualistico; acquisire un concetto operativo di interdisciplinarietà; essere in grado di raccogliere dati sul campo per poi riorganizzarli in un sistema coerente di conoscenze; saper utilizzare la strumentazione adeguata per la ricerca e la registrazione dei dati; essere in grado di digitalizzare i dati raccolti in un archivio elettronico ipermediale.

Obiettivi formativi: condividere assieme al gruppo di ricerca e di lavoro l'esperienza e l'avventura della conoscenza; appropriarsi del concetto di "scuola come realtà" aperta al territorio di appartenenza.

Il progetto specifico si è articolato in **varie fasi**: all'inizio è stata definita un'ipotesi di ricerca, con puntuali riferimenti al programma di studio, approfondendo gli elementi di conoscenza storica dello specifico locale; è stato distribuito agli studenti il materiale bibliografico specifico per poi procedere alla raccolta di dati e documentazione nell'Archivio storico del Comune di Gemona. Ha fatto seguito l'intervento di un esperto esterno (Marco Pascoli) sia in aula che in un'uscita didattica volta a sensibilizzare gli allievi rispetto al tema. L'analisi e la discussione dei dati per la verifica dell'ipotesi di ricerca hanno consentito, alla fine, di realizzare l'ipertesto che raccoglie i materiali della ricerca.

Sezione di alcuni tipi di cupole corazzate usate nei forti italiani del Primo antiquerra.



Dall'archivio comunale di Gemona

Attraverso l'analisi di alcuni documenti custoditi presso l'Archivio storico del Comune di Gemona è possibile cogliere l'impegno amministrativo richiesto alle autorità militari e ai comuni di Gemona e di Venzone a partire dalla convenzione per l'uso delle sorgenti d'acqua del Monte Cumieli nel 1904, per concludersi nel 1908 con i provvedimenti per la realizzazione della strada militare. Emergono anche evidenze dell'impatto che la realizzazione dell'opera del forte di Monte Ercole ebbe in termini di espropri sulla vita delle comunità.

8 ottobre 1904

Al Municipio di Gemona dal Comandante della 6^a Compagnia 5° Reggimento Genio (Minatori). Si fa richiesta dei dati relativi alle proprietà territoriali sulle quali si trovano le sorgenti d'acqua del Monte Cumieli tra i comuni di Gemona e Venzone.

3 novembre 1904

Dal Comando Divisione Militare di Padova. Copia conforme del decreto per l'immediata occupazione di immobili di proprietà privata. Dovendosi occupare d'urgenza gli immobili [sotto indicati] per la costruzione di opere militari, visto l'art. 76 della legge di espropriazione per cause di utilità pubblica si decreta che la Direzione del Genio militare di Venezia è autorizzata ad effettuare l'occupazione immediata degli immobili [sotto descritti] previa la compilazione dello stato di consistenza.

13 dicembre 1904

Al Municipio di Gemona dalla Sottodirezione autonoma del Genio militare di Udine. Si comunica l'avvio dei provvedimenti di pagamento della somma dovuta ai comproprietari comuni a titolo di corrispettivo per la concessione d'acqua della sorgente del M. Cumieli in servizio dell'opera [militare].

25 luglio 1905

Dal Comune di Venzone al Comune di Gemona. "Il Sig. Comandante la Sezione staccata del Genio Militare di Udine con nota 22 corrente mese n.° 355 mi prega di prendere gli accordi necessari con codesta rispettabile Amministrazione [Gemona] per il sopralluogo al monte Comielli, onde constatare in contraddittorio col Sig. Comandante della 3^a compagnia del 1° Genio, residente in Ospe-daletto, sia l'ultimazione delle opere di presa e di ripartizione dell'acqua, sia per la compilazione del verbale di cui all'art. 3 dello schema di convenzione".

13 settembre 1905

Estratto del Processo Verbale della sessione ordinaria del Consiglio comunale di Gemona. "Il Consiglio senza

discussione, con voti unanimi palesi, approva in seconda lettura lo schema della convenzione intervenuta fra l'Amministrazione militare ed i Comuni di Gemona e Venzone, per la concessione d'uso d'acqua del Monte Cumieli; Convenzione riportata nella precedente delibera 12 maggio 1905 n. 459".

27 marzo 1908

Dal Comando della Divisione militare di Bologna. "Visto il Regio Decreto 10 agosto 1875 n.° 2656, col quale si dichiarano di pubblica utilità le costruzioni delle opere di difesa necessarie per lo sbarramento dei passi alpini e delle strade d'accesso alle medesime, Visto l'articolo 76 della legge 25 giugno 1865 n.° 2359, sulle espropriazioni di pubblica utilità, ha decretato e decreta, articolo unico, per l'esecuzione dei lavori complementari dell'opera di Monte Ercole [...] si ordina la immediata occupazione dei beni descritti nell'elenco che fa seguito al presente e che è firmato dal Colonnello Direttore del Genio Militare di Venezia. Contemporaneamente all'occupazione verrà provveduto per la compilazione degli stati di consistenza. Il presente Decreto sarà registrato e comunicato ai Municipi di Venzone e di Gemona".

31 marzo 1908

Dalla Sezione staccata del Genio Militare di Udine al Municipio di Gemona. Si trasmettono le copie del decreto del 27 marzo 1908 con la preghiera di disporre per la immediata pubblicazione. Si informa anche che "un ragioniere geometra di questa Sezione sta compilando sopralluogo gli stati di consistenza e addiverrà poscia alla compilazione delle occorrenti stime, per definire le indennità da offrirsi agli interessati".

4 aprile 1908

Avviso pubblico del Comune di Gemona circa il decreto del 27 marzo 1908 per la immediata occupazione dei terreni per la strada di monte Cumieli.

Lo sbarramento di Ospedaletto

**Comune di Gemona
del Friuli**

ISIS D'Aronco

Istituto professionale
Via Battiferro 7
Gemona del Friuli

Classi V e II

indirizzi

Servizi Socio-Sanitari
Produzioni Tecniche e
Sartoriali
Manutentori Meccanici e
Apparati Termici

Docenti

Michela Pauluzzo Guerra
(referente)
Renza Barazzutti
Rachele Di Michele
Matteo Ermacora
Lucina Vida
Roberto Benedetti
Lorella De Luca
Elena Diamante

*Il monumentale ingresso al
blocco corazzato del forte
di Monte Ercole.*



L'ISIS D'Aronco ha aderito alla proposta progettuale di ricerca e documentazione sulla Grande Guerra, relativa al sistema difensivo del Gemonese, partecipando attivamente attraverso l'impegno di cinque classi quinte e una classe seconda. La denominazione specifica del Progetto declinato a livello d'Istituto è: "Società e territorio nella Grande Guerra: alla ricerca della memoria perduta. Fronte e fronte interno di guerra".

Le attività si sono svolte seguendo diversi percorsi di ricerca:

1. Ricerca e analisi di testimonianze scritte, materiali e iconografiche (fonti primarie) riguardanti gli aspetti bellici e militari nel territorio del Gemonese;
2. Approfondimenti inerenti la condizione del soldato in guerra e della popolazione civile nel territorio in guerra (a livello locale);
3. Approfondimenti inerenti alla giustizia militare e civile in tempo e territorio in guerra (a livello locale);
4. Ricerca geostorica e documentazione fotografica di segni antropici (sentieri, trincee, monumenti, fortificazioni ecc.) della Grande Guerra presenti sul territorio;
5. Rielaborazione e riflessione trasversale sui temi della guerra e della pace tra passato e presente, con particolare riguardo alla storia del Novecento e alla storia regionale e locale;
6. Documentazione scritta e fotografica, anche con uso di tecnologie digitali, delle esperienze realizzate;
7. Condivisione dei risultati raggiunti, sia tra i colleghi partecipanti al progetto che con gli allievi coinvolti;
8. Diffusione delle attività svolte attraverso il Blog "Fuori dal comune" e altri media a carattere locale e regionale.

La **prima parte** del lavoro ha avuto soprattutto l'obiettivo di stimolare la curiosità e il piacere della ricerca, portando spesso a fruttuose scoperte di segni e tracce del passato presenti sul territorio e non noti o non esperiti in precedenza. Attraverso gli interventi di esperti esterni e associazioni locali, sono stati analizzati e contestualizzati storicamente numerosi oggetti, di natura bellica, attinenti alla vita del soldato e visitati sentieri, siti, costruzioni, resti, segni presenti sul territorio.

La **seconda parte** del progetto è consistita in una ricerca d'archivio riguardante fonti storiche primarie a carattere locale che sono state trascritte, analizzate e contestualizzate dalle classi coinvolte.

La **terza parte** è stata dedicata ad approfondimenti inerenti ai temi affrontati, attraverso una mediazione culturale ricca e articolata: visite d'istruzione, mostre, letture, conferenze, film, ricerca internet. Ciò ha permesso di esplorare aspetti specifici dell'argomento, facendo interagire l'approccio storico e quello emozionale nella conoscenza del passato.

Società e territorio nella Grande Guerra

Le uniformi dei soldati italiani erano realizzate con un tessuto molto simile al feltro, per cui erano poco resistenti al freddo d'inverno e pesanti per il calore nelle giornate d'estate, tinte di grigio-verde per la mimetizzazione tra la vegetazione e la terra.

Le armi utilizzate durante la prima guerra mondiale erano soprattutto: la bombarda che era un tubo di lancio per grosse bombe, aveva una gittata piuttosto breve (massimo 4 km) e un tiro molto arcuato, inizialmente impiegata da tedeschi e austriaci e nota come *Minenwerfer* fu poi largamente adottata anche dall'esercito italiano che impiegò vari modelli; il fucile, arma da fuoco portatile, a canna lunga, costituita da canna, fusto, meccanismo di azione e scatto ed eventualmente dispositivi di alimentazione e mira; l'iprite, dal nome della città di Ypres, aggressivo chimico fortemente tossico, usato per la prima volta dai tedeschi durante la Prima guerra mondiale, noto anche con il nome di "gas mostarda".

La vita all'interno di una trincea era dura per i soldati che vivevano con il costante terrore di essere prima o poi colpiti da qualche cecchino. Esperienze che segnarono molti uomini per tutta la vita, come dimostrano i numerosi casi di malattie mentali registrate già durante il conflitto o al rientro dei soldati nelle proprie case.

I soldati, nel primo anno di guerra, combatterono con in testa dei semplici berretti, che non potevano di certo fermare le pallottole sparate dalle trincee nemiche o dai cecchini. Ancora più imbarazzante fu la mancanza di pinze tagliafilati in grado di creare velocemente dei varchi tra i reticolati nemici, posizionati davanti la prima linea difensiva. Più un soldato perdeva tempo in questa operazione, più aumentavano le probabilità di essere colpiti dai nemici.

Le scarpe non sempre consentivano di resistere al fango o al terreno pietroso. Nel giro di poche settimane si trasformavano in suole di legno a malapena indossabili e questo ovviamente provocava dei seri problemi ai piedi dei soldati.

A causa delle condizioni atmosferiche, quali ad esempio il freddo, alcune parti del corpo, come i piedi e le dita, venivano amputati a causa del congelamento. Le ferite erano molto frequenti, per le infezioni non c'erano ancora antibiotici, per cui molti soldati morivano per l'infezione delle ferite che arrivavano a colpire gli organi vitali, in continuo contatto con altri compagni mutilati, feriti, corpi in putrefazione mangiati dai topi.

Anche prima che l'Italia entrasse in guerra, erano in circolazione dei manifestini che satirizzavano il Regno d'Italia e il suo Re Vittorio Emanuele III. Allo scoppio della Prima guerra mondiale la propaganda diventò un'arma, parte integrante delle attività belliche, capace di influenzare l'opinione pubblica: parole di incoraggiamento a partecipare alla guerra, appelli rivolti alle mamme che pur di non mandare i loro figli in combattimento li nascondevano.

Anche la moda cambia: il mondo è travolto da un conflitto senza precedenti che mette a repentaglio i valori borghesi alla base della Belle Époque. Ha inizio la graduale tendenza all'accorciamento della gonna che avrà anche una linea più dritta, abbinata a giacche alla marinara, camicette, scarpe a tacco basso e capelli più corti o raccolti, per consentire alle donne di svolgere attività quotidiane prima precluse, come il lavoro in fabbrica e il volontariato.

Nelle fabbriche diviene necessario indossare vestiti agili che non cingano più il corpo: viene meno così il corsetto insieme a tutti i virtuosismi sartoriali, in favore di un'assoluta semplicità. Chi cavalcò tale intuizione con spirito creativo ma anche imprenditoriale fu Coco Chanel, una vera rivoluzionaria. La moda era una delle poche attività che potevano sostenere il bilancio del paese con l'esportazione e il consumo diretto. Ma la scarsità dei materiali tessili, dovuta da una parte all'utilizzo degli stessi per le divise dei soldati e dall'altra alla mancanza di operai nelle aziende, rappresentava un ostacolo che Chanel superò. I suoi modelli dovevano essere realizzati in maglia, in particolare in un tessuto all'epoca sperimentale: il jersey. Interi stock di jersey di color nocciola furono destinati al confezionamento di abiti da lavoro e non.

Nelle foto: ufficiale inferiore italiano in uniforme grigio-verde; bombarda da 240 mm.



Fonti

Documenti custoditi negli Archivi storici di: Museo della Grande Guerra di Ragogna, ISIS Magrini Marchetti (Gemona del Friuli), Comune di Gemona del Friuli, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (Roma), Istituto di Storia e Cultura Arma del Genio (Roma), Museo Centrale del Risorgimento (Roma), Kriegsarchiv Wien, Bildarchiv Österreichische Nationalbibliothek Wien.

Bibliografia essenziale

CUTTINI Roberta, *Le fortezze del Tagliamento e l'opera Col Roncone a Rive d'Arcano. Storia, conservazione, progetto*, Comune di Rive d'Arcano, Rive d'Arcano 2008.

ERMACORA Matteo, STEFANUTTI Pieri, *Strade di Guerra. La costruzione della "Strada di Peonis" e le vicende del Comune di Trasaghis durante la Grande Guerra*, Comune di Trasaghis, Tavagnacco 2003.

FALESCHINI Antonio, *La difesa di Monte Festa*, Osoppo 1926.

GRANSINIGH Adriano, *Guerra sulle Alpi Carniche e Giulie*, Libreria Editrice Aquileia, 1994.

KRAFFT VON DELLMENSINGEN Konrad, *1917, lo sfondamento dell'Isonzo*, a cura di Gianni Pieropan, Arcana Editrice, Milano 1981.

LUCARELLI Giuseppe, *Memorie di guerra*, Edizioni Saisera, Udine 2006.

MAINARDIS Giuliano, SGOBINO Federico, TONDOLO Maurizio, *Guida al sentiero naturalistico Silans-Lago di Ospedaletto*, Comune di Gemona del Friuli-Coop. Utopie Concrete, Tavagnacco 1997 (II edizione).

MARINI Giuseppe, *Il forte di Monte Ercole. Il sistema difensivo del Tagliamento nella Grande Guerra*, Gemona del Friuli 2014.

MINISTERO DELLA GUERRA/DELLA DIFESA, Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, Roma 1927-1988.

MURARI Sebastiano, *Un episodio di guerra nelle Prealpi Carniche*, Mondadori Editore, Milano 1935.

ÖSTERREICHISCHEN BUNDESMINISTERIUM FÜR HEERESWESEN UND VOM KRIEGSARCHIV, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, unter der leitung von Edmund Glaise-Horstenau*, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen in Wien, 1929-1938.

PASCOLI Marco, *Dietro la linea del fronte*, Gaspari Editore-Comune di Resia, Udine 2016.

PASCOLI Marco, VAZZAZ Andrea, *I forti e la difesa permanente del Friuli*, Gaspari Editore, Udine 2016.

PASCOLI Marco, *La battaglia dimenticata della Val Resia*, Gaspari Editore-Comune di Resia, Udine 2014.

VILLA Luca, *Osoppo. Storia, arte, archeologia*, Comune di Osoppo, Osoppo 1995.

www.graffitidiguerra.it

www.fortificazioni.net

